RODOGUNA

TRAGEDIA

TRADOTTA DAL FRANCESE,

E DEDICATA

All' Illustrissimo Signore

IL SIGNOR CONTE

VINCENZIO

PIAZZA

CAVALIER COMENDATORE DELL' ORDINE DI SANTO STEFANO.

Domus S.M. magd.[e] urbis

IN PARMA, MDCXCV.

Per Giuseppe Rossetti. *Con licenza de' Superiori.*

ILLUSTRISSIMO SIG. SIG. E PADRONE COLENDISSIMO.

NON poco dubito, che nell'umiliare à V.S.ILLUSTRISSIMA un'atto d'ossequio io non incontri taccia di Superbo. Troppo ardisco nel presentarle questa Tragedia, che benchè fatica del gran Cornelio, c'ha rinovato in Francia il coturno antico, pur ancora non potendo essa venire sotto il suo occhio senza timore, convien ben dire, ch'io non posso portarvela senza baldanza. Nasce in questa la tema dal dover passare, prima di giungere à V.S. ILLU.ma, frà le tante lodi, che à piene voci porge al suo famoso Poema di BONA ESPUGNATA la Republica tutta de' Dotti. Io non ho pupilla, che basti a divisarne la beltà, ma come una luce, ch' io vegga di riflesso, ammiro la maraviglia, con che vi fermano l'attonito sguardo li maggiori Letterati. So che niuna delle prime penne d'Italia è rimasta oziosa, e che tanti sono stati gli applausi, che d'ogni parte son corsi à V.S.ILLUSTRISSIMA, che poteva Ella accompagnare il suo volume d'un più copioso volume de' suoi encomii. Ma quelle lodi, ch' invitava il suo valore,

seppelliva la sua modestia; pure mal si chiude un gran lume, e v' è sempre qualche spiraglio, ond' escono i suoi raggi. Siami lecito dirlo, v' è stato, chi ha saputo avere dell'interesse, e della superbia per lei, e volgere à sua dovizia quella messe d'onore, che la sua moderazione non voleva ricogliere. E' dunque stata ambizione delle più nobili Accademie l'ascrivere il chiaro suo Nome a' Ruoli loro, entrando a parte delle sue glorie. Lo vollero li sempre Illustri CONCORDI *di Ravenna, e* FILERGITI *di Forlì, lo vollero i felicissimi* ARCADI *di Roma, che doppo aver trasportate le canore sue selve in Campidoglio, hanno in lei un Pastore, ch'empie di sì gran suono la Tromba degli Eroi. L' ha finalmente voluto l' antica, e saggia, la grande legislatrice d'Italia Accademia della* CRUSCA, *ed io assai aurò detto di* V.S. ILLUSTRISSIMA, *se dirò solo, che leggasi in fronte al suo Poema il testimonio del suo valore, che scorgesi nella lettera scrittale à nome di tutti que' Signori Accademici dall' Illustrissimo Signor* SENATORE SEGNI. *E, quivi, dove* IL PIU BEL FIOR SI COGLIE, *è quivi dove una volta raccoltasi la Virtù, è posta in sicura difesa d'ogni inimica invidiosa censura. Ora tanto sapere, e tanti suoi ornamenti meritan bene, come li primi onori de' saggi, così l'affetto più confidente di quel gran* PRINCIPE, *che la tien sempre al suo fianco, e fa* V.S. ILLUSTRISSIMA *suo conseglio, e sua voce. Io lascio il ridire la chiarezza de' suoi Natali, vincendo il frutto la nobiltà dell'Albero, frutto, in si acerba stagione, qual è un' età, che numera appena il quinto lustro, e fra le spine d'una Corte, con prodigio alla più perfetta, e*

più

più soave maturezza cresciuto; Essendo tale V. S. ILLUSTRISSIMA, come non tema di parere a' suoi occhi men bella, questa si bella agli altri RODOGUNA? Presso alla bellezza del suo spirito è certamente men vaga ogni più leggiadra beltà, ma come il suo bello spirito è ancor tutto gentile, così poss' io sperare, che questa bella Eroina, ch' io le presento, possa da lei ottenere un cortese affetto, sì come ne godo un generoso Patrocinio io, che ho la gloria d'essere.

DI V. S. ILLUSTRISSIMA.

Parma li 20. Decembre 1695.

Umilissimo, & Obligatissimo Servitore
Giuseppe Rossetti.

INTERLOCVTORI.

Cleopatra Regina della Siria.
Rodoguna.
Antioco figlio } di Cleopatra.
Seleuco figlio } di Cleopatra.
Laonice Sorella di
Timagene Aio de' Principi.
Oronte Ambasciatore del Rè Fraate.

ATTO

OMBRA DI NICANORO

PROLOGO PER MUSICA.

Di Ammone Acontiano Paſtor Arcade.

QUal dall'ombre di morte
Su queſta reggia ingrata
Fier deſio di vendetta or mi richiama?
Ecco le mura odiate, ecco quel ſoglio,
Che aſſieme con la vita
A' me rapì la ſcelerata Moglie.
Veggio, e ne trema il core,
Veggio qual mi prepara orribil guerra
Di ferro, e toſco armata
Queſta Donna ſpietata,
Ch'avida del mio ſangue ancor lo cerca
Entro il petto innocente
De miei, de figli ſuoi, ma un tanto eccesso
Di più ſoffrire à i Dei non è permeſſo.
D'un Fratello la morte
Alla vita dell'altro oggi fia ſcudo,
Trionfa l'innocenza à petto ignudo.

Se tarda ſi rende
Più grave diſcende
Dal Ciel la vendetta.
Per chi non l'aſpetta
Più fiera s'accende
In Ciel la ſaetta.
Se tarda &c.

Già

Gia ſu la deſtra dell'irato Giove
In fulmini cangiate ardon le colpe
Di queſta degli Dei nemica altera
Soura il capo nefando
Gia ne mormora il tuono, e ſtriſcia il lampo,
Ne più rimiro à ſua difeſa ſcampo.

Col fallire
Il pretender di ſalire
E' penſier di mente inſana;
Non aſcende,
Ma diſcende
Chi dal Cielo s'allontana.
Col fallire &c.

Unito à Rodoguna,
Che tu cotanto odiaſti, io tanto amai,
Vedrai Madre ſpietata
Il tuo Figlio regnar ſu queſto ſoglio
Delle tue frodi ad onta, e dell'orgoglio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Laonice, Timagene.

Lao. PUr ne risplende alla fine quel giorno solenne, che dissipando la lunga Notte delle turbolenze passate, renderà à questo Cielo l'alegrezza, à questo Regno il suo splendore. Quel giorno, in cui sciolta in questa Corte la Principessa de' Parti da' legami della sua cattività stringerà quello della pace frà que' Popoli, e Noi. Quel giorno insomma, in cui legandosi ella stessa in Mattrimonio con un de' due nostri Principi, figlivoli di Cleopatra scioglierà il dubbio, in cui sin' ora è stato questo Regno, qual de' due sia il di lei Primogenito, qual de' due sia il nostro Rè: Oggi, ò Fratello, quella Rodoguna, che fù per l'addietro origine di Guerra, diverrà per Noi ostaggio di Pace. Oggi è obligata Cleopatra à rompere il suo ostinato silentio, e scoprir quel gran secreto che manifesterà il primo nato de' due Gemelli; Ed oggi finalmente la Corona di Siria, che sin' ora frà le loro Teste sospesa incertamente pendea, si fermerà su quella, ch' uscì prima alla luce. Gran che? Il vantaggio d'un solo momento nel nascere porterà tanto divario nel vi-

vere de' due Principi Germani, che per raggio-
ne appunto di questo solo momento, verrà
l'uno constituito suddito, l'altro Sourano. Ben
vi diss' Io, ò Fratello, che si preparavano gran-
di spettacoli agli occhi vostri all' arrivo, che
hieri faceste in Seleucia.

Tim. Imaginatevi, ò Sorella, l' impazienza, che ac-
compagnò, ò per meglio dire, che accrebbe la
mia infirmità allora, quando ritenuto da essa in
Mensi, non potei seguitare i due Principi An-
tioco, e Seleuco alla mia custodia confidati nel
loro ritorno à questa Corte per ordine improvi-
so di Cleopatra. C' era facile il prevedere, che
questa chiamata derivava dà qualche gran cam-
biamento, e ch' anzi da essa dovean provenire
innaspettate novità à questo Regno.

Lao. Ma fra queste, e qual maggiore, e più strana
novità, che il vedere dimettersi da Cleopatra
la Corona sol perche il figlivolo, che sarà desti-
nato à riceverla ne cinga le tempia di Rodogu-
na? Non pensar ella à far un Rè, che per far
Regina l'oggetto de' suoi passati furori? Innal-
zar al Trono colei, cui già godette tener depres-
sa frà ceppi, ed in virtù della stabilita Pace ri-
dursi ad abbracciar, come Nuora quella, che
incatenò qual Nemica?

Tim. Appena arrivo à concepirlo per possibile, non
che per vero. La sperienza de' continuati in-
fortunj, à i quali hò veduto soggetto questo
Regno, non mi lascia sperare quella prosperità,
che

che voi promettete, ed impressa la mia mente del barbaro costume di Cleopatra malagevolmente m'induco à figurarmi in lei così magnanima mutazione. E'un gran pezzo, che à questi miseri Stati è ignoto il Nome, non che l'effetto della tranquilità. Le disaventure l'una all'altra concatenate, si sono ormai rese stabile ascendente di questo Clima. E quali si viddero già mai più continuate di quelle, che per tant' anni oppressero questo Regno? E quali più funeste? restar Prigioniero de' Parti il fù nostro Rè Nicanoro allor quando contro di lor proseguiva troppo animosamente il corso di sue Vittorie. Spargersi così universalmente la voce di sua Morte, che da essa prendesse ardire il perfido Trifone di ribellarsi contro della Regina creduta priva di Sposo, e di occupar gran parte di questo Regno creduto privo di Rè. Ridursi Cleopatra à sposare illegittimamente il Cognato per dare un legittimo Capo à queste desolate Provincie. Scoprirsi finalmente l'errore della morte di Nicanoro, ed incorrere Cleopatra stessa in quel tanto maggiore, anzi non mai abbastanza detestabile eccesso d'uccidere il Marito appena, ch'il conobbe non ucciso dà suoi Nemici. Nella mia dimora in Menfi alla custodia de' Principi colà rifugiati fin dall'ora che Trifone mise in scompiglio questi Stati rivolgendo ogn'or nel pensiero le scorse calamità non son mai giunto à penetrare i fini di Cleopa-

patra

patra in molte ſue azzioni, ed in quella principalmente dell' omicidio di Nicanoro non hò ſaputo, ne ſaprò mai concepire in ſuo favore diſcolpa che vaglia in parte alcuna à mitigarne l' eceſſo.

Lao. Della felice mutazione, che ſi prepara à queſto Regno dobbiam noi riconoſcere per autore il Cielo più, che il genio di Cleopatra. La Pace ora ſtabilita è una fortunata neceſſità impoſtaci dall' Armi di Fraate, che circondando ultimamente queſte Mura era in procinto di vendicare la ſchiavitù della Sorella Rodoguna; ed è conditione indiſpenſabile di queſta Pace, che dovendo ella in Siria divenir Regina, conoſca il Rè, à cui deve ſpoſarſi; Mà veggio venire Antioco, ond' è forza rimettere ad altro tempo il proſeguimento di queſto diſcorſo, e ben molto ve ne biſogna per giuſtificare in qualche parte le paſſate riſſolutioni di Cleopatra.

SCENA II.

Antioco, Timagene, Laonice.

Ant. Trattenetevi Laonice. Non men di quella di Timagene può eſſermi giovevole l'opera voſtra. Nello ſtato inquieto, in cui à raggione hor mi trovo, poſſo ſperar molto, egli è vero, ma poſſo temere anche molto. Oggi una ſola parola arbitra della mia ſorte è per concedermi,

dermi, ò per togliermi ſin ch' io vivo, e Rodoguna, e lo Scetro. Lo ſcoprimento di quel gran ſecreto, che ſi rivelerà in queſto giorno, m' hà dà rendere il più lieto, ò il più miſerabile di tutti gli vomini. Veggio in mano della fortuna tutti i beni, ch' io ſpero, e però tutti à diſpoſitione del ſuo incerto capriccio. Queſto ſolo è per me certo, che la mia proſperità non può andar diſgiunta dalla diſaventura d'un Fratello, e d' un Fratello à me sì caro, che mi ſarebbe forza portar la metà de' ſuoi danni, anzi perdere nel compatimento de' ſuoi danni la metà delle mie contentezze. Adunque per meno arriſchiare io riſſolvo di men pretendere, e per ſottrarmi à quel colpo fatale, che io non ardiſco d'incontrare, vorrei cedendo al fratello quello, che de' due beni è più ſpecioſo agli occhi altrui, aſſicurar per me quello, che è più pretioſo al mio Cuore. Oh me fortunato, ſe più non dipendendo da una dubbioſa ragione di Primogenitura arrivo à cãbiare la ſperanza del Trono nell' acquiſto della mia Principeſſa, e mercè queſta diviſione à riſparmiar gli affanni, che ſouraſtano, ò al mio Amore, ò alla mia fraterna Amicizia. Si caro Timagene. Và, truova Seleuco, e digli, che per una bellezza, a lui cedo di buona voglia un' Impero. Và, e poni ogni ſtudio in dipingergli così bella la felicità del regnare, e così ſplendido il lume della Corona, che egli ne rimanga abbagliato ſino al ſegno di non diſcer-

nere

nere il gran prezzo, con cui la compra. E voi Laonice andate à Rodoguna, ne men di eloquenza abbisogneranvi in mio favore per piegarla ad abbassar i suoi begli occhi soura d'un Suddito: d'un suddito però, che lascia d'aspirar' al Trono per aspirar à lei sola: d'un suddito, che vi salirebbe forse in questo giorno, se non preferisse à così illustre grado il suo amore, d'un suddito in somma, ch' auria bensì cuore di posporre al Regno la Vita, ma che sà con maggior cuore posporre à Rodoguna la vita, e il Regno.

Tim. Signore. Sen viene à voi il Principe, senza il mio mezzo, potrete spiegargli le vostre brame.

Ant. Qual timore m'ingombra? Sò sprezzare un' Impero, e non saprò offerirlo? Ah che appunpunto il conoscerlo sprezzabile in confronto di Rodoguna rende muta la mia lingua, mentre n'espone l'offerta ad' un troppo giusto rifiuto.

SCENA III.

Seleuco, Antioco, Timagene, Laonice.

Sel. POss' io, ò Fratello, aprirvi liberamente il mio cuore?

Ant. Il solo dimandarmelo offende la nostra amicizia.

Sel. Ah che alla nostra amicizia temo io, ch' in questo giorno preparisi un'offesa maggiore. Vedete, ò fratello, l'uguaglianza n'è stata sin quì il solo, e stabile

e stabile fondamento. Questa n'è ancor tuttavia l'appoggio, il legame, il sostegno. Or vedendo io già vicino quel punto, che deve far cadere tutti i vantaggi sopra l'uno di noi, con giusta ragione io apprendo, che insieme coll'ugaglianza rompasi quel bel nodo, che stringe soavemente gli animi nostri, e che questo giorno fatale renda un di noi soggetto di troppa vergogna, l'altro di soverchia invidia.

Ant. S'uniformano a' vostri i miei sentimenti sin nel temere. Ho preveduto quel, che voi prevedeste, e n' ho anche in pronto il rimedio sol, che il vogliate.

Sel. S' io lo voglio? Voglio anche più. Voglio io stesso apprestarvelo cedendovi la Corona. Sì, mio Sire, (poiche adesso comincio à parlare al mio Rè) per lo Trono, ch' io vi cedo, cedetemi Rodoguna, ne haurò, che invidiare alla grandezza di vostra sorte. Così il nostro Destino nulla haurà di vergognoso, così la nostra Fortuna nulla d'incerto, e così l'uno, e l'altro ci renderemo superiori à questa debole ragione di maggioranza contenti amendue, Voi dello Scetro, io della Principessa.

Ant. Come?

Sel. Può spiacervi l' offerta?

Ant. Può piacermi il mio danno?

Sel. Questo è un dividere.

Ant. E' un' elleggere.

Sel. Elleggendo però vi esibisco un Regno.

Ant.

Ant. Dividendo però mi rubbate un bene, che assai piu vale.

Sel. Oh Dio; è questo Rodoguna?

Ant. Sì, Rodoguna.

Sel. La stimate voi tanto?

Ant. La stimate voi meno?

Sel. Tanto da preferire alla Corona.

Ant. Meno di lei vale appresso di me tutta l'Asia.

Sel. Voi dunque l'amate?

Ant. Chiamo questi due in testimonio dell'amor mio.

Sel. Ah che per mia sciagura ne divengo io pur testimonio.

Ant. M' havete solamente prevenuto nella proposta.

Sel. E fors' anche vi prevenni nel desiderio.

Ant. Io credeva, che il fulgore d'un Diadema.

Sel. Dovesse acciecarmi la mente, non è così?

Ant. Potesse distrarvi gli occhi dal volto di Rodoguna.

Sel. Non vi sarebbe stato possibile il crederlo, se vi foste prima ben consigliato cogli occhi vostri.

Ant. Ah Destino troppo contrario!

Sel. Ah Genio troppo uniforme!

Ant. E pur mi siete rivale.

Sel. E pur mi siete fratello.

Ant. Nome troppo dolce per un rivale.

Sel. Titolo troppo crudele per un fratello.

Ant. A' che ne conducete, ò amicizia, ò amore.

Sel. Chi di voi dourà vincere, ò amore, ò amicizia?

Ant. L'amore sì, l'amore dourà vincere, e la misera amicizia dourà rimaner d'ora innanzi in amendue, come solamente un' infelice oggetto di com-

com-

compaſſione. Sino al cedere un Regno può arrivarvi un cuor generoſo, ed il cederlo ſi fa con uſura di gloria, ma rinunziar una bellezza, che fu ſcielta per degno ſcuopo de proprj affetti; queſta è ſi gran viltà, che per incorrervi, biſogna non conoſcer' onore, biſogna non conoſcer' amore. Amendue ne acceſe Rodoguna. Non dev' ella ſpoſarſi, ne con voi, ne con me, ma con me, ma con voi, ma con quegli inſomma, che di noi due ſarà Rè. La Corona è ancor incerta frà di noi, ma è ben certo, che ella dev' eſſer Regina. Andiam dunque auvertiti, ò fratello, che dall'ecceſſo del noſtro amore non derivi à queſta Principeſſa un' oltraggio. Non ci laſciam piu acciecare dalle noſtre paſſioni, ed auvediamoci ormai, che le paſſate propoſte non tendevano, ch' à farla moglie d'un ſuddito, quando deve eſſerla ſol d'un Sourano. Aſpiriamo pure amendue al regnare; ripigliamo pure la noſtra ambizione, perche egualmente è in noi virtù così l'abbandonarla, come il ripigliarla in grazia di Rodoguna. Quel Trono, che fu ſoggetto de' noſtri rifiuti merita d'eſſer meta di tutte le noſtre brame, conſiderato ora, come quel Trono, in cui deve un di noi colocarla. Dalla gara di rinunciarlo, torniamo à quella d'ottenerlo. Similmente emuli, ſimilmente generoſi, e perche fu il fine di rinunciarlo, e perche è fine di ottenerlo l' unico poſſeſſo di Rodoguna.

Sel. Bisogna ancor far di vantaggio; bisogna che in questo giorno habbia la nostra amicizia non men, che il nostro amore il suo particolare trionfo. Bisogna prepararglielo, preparando gli animi nostri ad una intrepida sofferenza. Immaginiamci, quali incentivi di querele potrà suegliare in chi rimarrà escluso la perdita insieme dell'amata bellezza, e del Regno. Beni così grandi, che vuole il Destino oggetto indivisibile delle nostre comuni speranze Immaginiamci quali occasioni di richiami susciterà contro la debolezza di quell' oscuro diritto fondato unicamente su la fede di Cleopatra chi rimarrà dalla di lei sentenza pregiudicato. Immaginatevi insomma, che que' semi di discordia, che separatamente furon cagione, che Troja si perdesse nelle fiamme, e Thebe si sommergesse nel Sangue, oggi sian per unirsi alla nostra particolare ruina. Ah Fratello immaginatevi, e meco insieme temetene le conseguenze funeste, anzi meco preveduti tanti mali fate meco un degno sforzo per rendervi loro superiore. Malgrado lo splendore d'una Corona, malgrado quello d'un volto, facciam, che in noi regni si ben l'amicizia, che soffocando un sedizioso rancore constituisca un fratello la propria nella fortuna dell'altro. Così que' disastri, à cui soggiacquero, e Troja, e Thebe resteranno à noi soggetti, e serviranno alla nostra gloria così trionfante ancora frà noi l'amicizia,

se

se già lasciò generosamente vincersi dall'amore, vincerà più generosamente la gelosia, e saprà schernire insieme quel barbaro Destino ch' ha sin quì ardito di minacciare la nostra costanza.

Ant. Potrete voi tanto?

Sel. Non è poco il poter volerlo.

Ant. La volontà scorre tal volta oltre i confini del potere.

Sel. Ma sciolta dal freno della raggione.

Ant. Mal si distinguon sovente da i dettami della raggione gl'impulsi de' proprj affetti.

Sel. Ma non da chi ne previdde anticipatamente i tumulti.

Ant. Ah che à questa nobile sì, ma rigorosa legge può ben sottoscriversi la vostra raggione, non così forse il cuore, che pure è vostro.

Sel. Ma non sarebbe più mio, se osasse ribellarsi à questa legge, ne meno con un sospiro.

Ant. V'abbraccio, ò fratello, ed abbraccio con voi risoluzioni così generose.

Sel. Ma per meglio fortificarle aggiungiam loro il soccorso de' giuramenti.

Ant. Andiam dunque al Tempio per ivi invocarne in testimonj gli Dei.

Sel. Ma particolarmente il gran Nume dell'Amicizia.

SCENA IV.

Laonice, Timagene.

Lao. ALl'udire i così uguali, e tutti degni ſentimenti di queſti due Principi, euvi frà Noi chi ſapeſſe determinar le ſue brame per augurar la Corona all'un di loro, come al più meritevole di ſoſtenerla?

Tim. Io, che gli ho allevati amendue, ho ſempre in loro rauviſata queſta nobile uguaglianza di virtù. Conoſcendo la loro uniforme coſtanza gli ho di pari per l'addietro applauditi, e prevedendo le lor communi afflizioni, comincio di pari à compaſſionarli. Ma in grazia ripigliate ò Sorella il diſcorſo di la dove ne fu forza interromperlo.

Lao. In gran parte degli accidenti di Cleopatra ponno ſalvarſi le di lei azzioni. Che poteva ella fare ſola, e contro un Popolo ammutinato in quel tempo, che à lei richiedeva un Capo nel vopo di opporſi al ribelle Trifone? Fu forzoſo il di lei Matrimonio con Antioco Zio de' due noſtri Principi, e di lei cognato, e fu giuſtificato dall' univerſale credenza della morte di Nicanoro. Dirò di più, parve, che ſino il Cielo applaudiſſe à queſta riſoluzione dando loro per compagna la ſteſſa Vittoria. Voi ben vi racordate, in qual calma doppo la ſconfitta di Trifone ſi ritrovò

trovò questo Regno. Ne voi potete negarmelo. Sin quì Cleopatra è innocente.

Tim. Tutto bene; ma perche non furono richiamati à goder di questa calma i due Principi meco in Menfi mandati nel tempo delle precedenti sedizioni?

Lao. Aveva, è vero, promesso il fu Antioco di richiamare i Nepoti, e di rimetterli nel Trono Paterno, ma l'effetto corrispose si poco alle di lui promesse, & alle instanze della Regina, ch' ella fu obligata a sopprimerle, & à differire à miglior tempo il loro ritorno. Sin quì pure Cleopatra è innocente. Troppo geloso del suo dominio mostrossi in ciò il nuovo Rè, e quel, ch' è peggio troppo ambizioso di stendere i proprj confini, ò troppo avido di vendicar la creduta morte del Fratello incorse in mali maggiori. Entrato nelle Provincie de' Parti doppo favorevoli principii incontrò miserabile fine; abbandonò la fortuna il suo partito, e si ridusse Antioco à darsi di propria mano la morte per non restar preda degl' Inimici.

Tim. Dovea la di lui morte riuscir opportuno rimedio all'errore, à cui indusse Cleopatra la supposta morte di Nicanoro, e pure.

Lao. E pure scopertosi egli vivo in tempo, che poteva riunirsi alla Regina, risorsero più acerbe frà loro le divisioni. Conosciutasi la falsità della voce disseminata intorno alla di lui morte non volle per modo alcuno Nicanoro conoscer scu-

ſabile l'inganno della Regina. Sordo alle raggioni, auverſo al diſinganno, inneſorabile alle preghiere riſolvette imitar la Moglie nelle ſeconde ſue Nozze, e con un' infedeltà volontaria volle invendicar l'involontaria di Cleopatra. Vendetta barbara; perche gaſtigo d'una ſola credulità. Vendetta dolce; perche conſigliata dall'amore, che nella ſua prigionia concepì per la ſorella di Fraate, per quella ſteſſa Rodoguna, verſo di cui hanno ereditata i noſtri Principi la paterna tenerezza. Che non fece, che non diſſe Cleopatra per placare l'irato Marito? Ma che le giovò, ſe anzi minacciava Nicanoro di ſpoſar Rodoguna ſu gli occhi ſteſſi di Cleopatra, ò foſſe per dare in tal guiſa piu vigore al ſuo gaſtigo, ò foſſe per darne piu a' nuovi ſponſali, così che celebrati in faccia della repudiata Moglie valeſſero meglio ad aſſicurare a' figli del nuovo letto la ſucceſſione di Siria. Sin quì Cleopatra è innocente. Già ritorna Nicanoro accinto à diſeredare i proprj figli. Circondato da numeroſe ſquadre de' Parti ſeco porta quaſi in trionfo la nuova Spoſa. Ed ecco Cleopatra à termine di riprimere la di lui forza con la forza, ò di cedendo morire. In così duro cimento ella ſi ſcorda d'eſſer moglie per un marito, che ſdegna d'eſſerlo. Cambia perciò l'amore in odio, ed abbandona ogni riguardo al ſuo (quaſi direi) giuſto furore.

Tim. A' queſto paſſo io v'attendevo, ò Sorella; per

veder

veder pure, come vi riesca di giustificarla in appresso.

Lao. Vi confesso il vero, ò Timagene, che in questa parte io so ben compassionare, ma non giustificar la Regina. Tralascierò volontieri non che le scuse, il racconto d'un'azione, sopra di cui non può formarsi, e non inorridire il pensiero. Atroce, non niego, fu l'attentato di portar l'armi contro il marito, e troppo più, se pur è vero, ch'ella portasse ancora nel di lui petto la propria mano, come ne divulgò, benche incertamente, la fama.

Tim. Ne minor pena aurete, ò Sorella, ad iscusare que' barbari trattamenti fatti da lei soffrire à Rodoguna, che Vedova del non peranche sposato marito, in quell'imboscata contro di lui tesa restò prigioniera.

Lao. Non debbo in ciò scusarla, se in ciò ho potuto disubbidirla. Sappiate Timagene, che à me fu assignata la cura di custodir questa infelice Principessa, e che se io avessi adempiti gli ordini di Cleopatra, non sarebbe la misera rimasta esente da tutti que' supplizj, à cui soggiaccion frà i ceppi gli Schiavi ancor più vili. Tutto io prometteva, poco esequiva, e molto in prò di Rodoguna ho operato, sottraendola in parte con le preghiere, in parte con l'inganno ai furori della Regina. Che più posso dirvi, son arrivata à segno di goder nel mio cuore in fin dell'armi nemiche de' Parti, che in questi ultimi giorni

forprendendo con ſubita ſcorreria il noſtro Regno ne han ridotta la ſteſſa Capitale à chiedere umiliata la Pace. E ben con più ragione deve univerſalmente tutta la Siria lodar Rodoguna, e quella ſorte, benche per altro funeſta, che nelle noſtre mani le poſe; poiche ſenza un'oſtaggio al noſtro Nemico ſi caro, non aurian mai valuto le noſtre iſtanze à ritenere i precipitoſi progreſſi delle ſue troppo certe Vittorie. Ecco finalmente riſchiarato queſto Cielo dal bel raggio di Pace, anzi dal bel volto di Rodoguna, che eſce dal ſuo Carcere, come appunto eſce il Sole dal ſuo Orizonte. Ecco diſſipati gli orrori. Ecco ſparriti da noi i Parti, che provocati nello ſteſſo tempo dagli Armeni decamparono da queſto Stato; ed ecco tornati à conſolar queſto Regno col loro aſpetto i Giovani noſtri Principi. Vuol però la ſua parte in queſta pace Amore, ma non ſaprei dire, ſe per colmo di noſtra buona, ò ria ſorte, mentre non ſo, ſe l'unire ambo gli animi de' Fratelli nel genio d'adorar Rodoguna ſia lo ſteſſo, che unirgli frà loro nel genio di Pace.

Tim. La Virtù ha maggior poſſanza di ſtabilmente unirli, ed in queſta, che in loro di lunga mano ho ſperimentata, intieramente mi fido. Hieri appena giunſi à rivederli, che in eſſi viddi il loro Amore, ma voi, che di Rodoguna ſiete l'intima confidente, ditemi, ve ne prego.

Lao. Non poſſo dirvi per verità d'aver oſſervato piegarſi

garsi particolarmente il di lei cuore verso alcuno di loro.

Tim. Voi non mi stimate capace, ben me n'auveggo, di una tal confidenza, ne io posso stringervi di vantaggio, mentre scopro comparir la Principessa, e debbo al grado, a cui ella è vicina, il rispetto di non frastornarla, e di lasciarla sola con voi.

SCENA V.

Rodoguna, Laonice.

Rod. Cara Laonice. Sento in me tuttavia un'incognito turbamento, ne so da qual fonte distilli questo segreto ghiaccio dentro il mio cuore. Tremo, ne so ben dire di che. Tu sola puoi, ò disingannarmi nel mio timore, ò consolarmi.

Lao. Voi temere, ò Madama, in questo giorno così per voi glorioso?

Rod. Perche appunto troppo mi promette questo giorno, mi è lecito diffidarne. Lo sperare conoscendo di sperar troppo, è una specie di ben giusto timore. Eh che auvezza all'ingiurie della fortuna scorgo per ingannevole il rispetto, con cui ella improvisamente mi tratta. E lo Scetro, e le Nozze, tutto mi si rende sospetto. Parmi, che così il Trono, come il Talamo sotto le lor porpore ricoprano per me qualche pre-

cipizio. Son ben rotte le mie prime catene, ma paventa nuovi inciampi il mio piede. Questi beni, che mi si presentano, non son forse, che mali mascherati sotto la sembianza di bene. Non so incontrarli, che come larve, ed in una parola non so trattenermi di non temer tutto dal talento feroce di Cleopatra.

Lao. E' già estinto il di lei odio.

Rod. L'odio frà grandi si soppisce, ma non s'estingue.

Lao. La Pace.

Rod. La Pace non serve, ch'à prender tempo per nuova Guerra.

Lao. Il dover voi esser Reina.

Rod. Fa ch'ella debba con ragione temermi, ma ch'io debba di questo suo timore con più ragione temere.

Lao. Voi non l'offendeste.

Rod. Anzi io fui l'offesa; perche però l'offenditore suppone mai nell'offeso un vivo desiderio di vendicarsi, tutto che seco in apparenza riconcigliato, ricava dal solo suo sospetto un titolo, ben che empio, di prevenirlo; per non essere da lui prevenuto.

Lao. Credetemi, ò Madama, voi fate torto à Cleopatra sospettando à tal segno di lei. E' ormai tempo, che vi scordiate gli effetti di quella disperazione, ove trasportolla l'infedeltà del marito. Se tinta ancora del di lui sangue vi trattò già come odiata rivale, l'impeto de' primi moti regolava tall'hora i suoi furori spingendola alla vendetta.

vendetta. Ci voleva pur qualche tempo per raffreddare i bolori del suo sdegno. Ci voleva pur qualche pretesto, perche ella potesse cangiar con voi stile. Eccolo opportunamente suggerito dalla Pace, e già che ora posso dirvi tutto ciò, che per l'addietro ho pensato. Quando io mi esimeva dall' obbedirla, quando in vostro prò io deludeva i di lei ordini, stimo, che nell' intimo del suo cuore fin dall' hora rauveduto dissimulasse ben volentieri il mio artifizio per meglio dissimulare il suo pentimento. A bella posta chiudeva ella, cred'io, gli occhi, ed appagavasi internamente delle mie compassioni verso di voi più che non haurebbe fatto della mia ubbidienza verso di lei. In oggi, che l'amore così felicemente succede all' odio, non può ella rimirarvi, che con occhio di madre; e se mai la vedessi alienarsi da questi sensi, vi giuro, che di bel nuovo ve ne renderei auvertita. A' quest' hora aurete potuto conoscere, quanto io vi sia fedele, e poi potrebbe mai chi sarà Rè soffrire alcun vostro suantaggio?

Rod. Potrebbe chi sarà Rè non obbedire alla madre?

Lao. Nol potrebbe contro di Voi.

Rod. Gran forza ha l'autorità materna.

Lao. Molto più l'amore.

Rod. Qualunque de' due Principi sarà Rè, sarà sempre figlio di Cleopatra.

Lao. Qualunque de' due Principi sarà Rè, sarà sempre sposo di Rodoguna.

Rod.

Rod. Amendue mi amano, è vero, io lo conosco; ma.

Lao. Non gli stimate forsi amendue degni di vostre Nozze?

Rod Si come han eglino un medesimo sangue, ed un merito eguale, così l'egual stima è loro da me dovuta. Pure non è che troppo difficile il non rauvisare, ò il non figurarsi almeno in loro qualche sensibile differenza. Posti appunto in equilibrio i loro meriti in una mente sospesa, basta ogni picciola forza di genio per farla pendere verso una parte. Tu sai bene, che si danno certi incogniti legami, che invisibilmente stringono l'anime. Si danno in queste certe occulte simpatie certe soavi proportioni, in virtù di cui dove per così dire insieme assortite mirabilmente l'una l'altra s'incontrano, e si da in somma in simili effetti un non so che, atto à farsi vivamente sentire, ma impossibile da spiegarsi. Non posso dunque negarti, che un di loro ha già ottenuta nel mio cuore la preferenza. Posso ben darmi ad intendere d'esser indiferente, ma questa indiferenza ridotta al confronto del mio genio verso dell'uno, si manifesta poi per un' espressa auversione verso dell'altro. Strani effetti d'amore. Portentose chimere del mio pensiero. Non odio l'altro; poiche mi dichiaro, che quando non fossi già preoccupata dall'amore verso dell'uno, sarei di buon grado sua. Non l'amo però; poiche io riputerei la maggiore di mie sueuture il dover cadere nelle sue mani.

Lao.

Lao. Perche non mi sarà permesso l'intendere, & il servire insieme la vostra inclinazione?

Rod. Non ti riuscirà di trarmi il mio segreto dal cuore. Tù vedrai, che qualunque sposo mi destini il Cielo, io saprò à lui pienamente sacrificarmi, e quand' anche io dovessi esser vittima di colui, che io temo, non potrai riconoscere nella mia fronte minimo indizio del mio averato timore. Saprà in tal caso rendermelo caro Imeneo, e saprà operare in me il dovere ciò, che non haurà potuto operare l'amore; anzi mercè del mio custodito segreto non vi sarà mai, chi possa rimproverarmi, che altri, che un marito habbia io lasciato regnare, ne men per un solo momento dentro il mio cuore.

Lao. A' me studiate nascondervi?

Rod. Ah perche non poss'io nascondermi à me stessa!

Lao. E temete, che io potessi in alcun tempo rimproverarvi?

Rod. Temo di presente i rimproveri della mia propria virtù.

Lao. Ch' io potessi tradirvi?

Rod. Mi tradirebbe il mio sembiante co' suoi rossori.

Lao. E pure io mi lusingo d'indovinare il vostro segreto, e per dirvelo: il Principe.

Rod. Non più. Guardati di nominare il mio vincitore, perche il mio sangue verebbe incontro al suo nome sopra il mio volto; e se ei tradisse il mio interno palesandolo, odierei te; come complice di tal tradimento. Perche però comincio

à pa-

à paventare la tua industria, e la mia debolezza, mi sottraggo al periglio, & in questo punto mi parto.

Lao. Partite, ma però sicura della mia fede.

SCENA VI.

Cleopatra sola.

FAlaci giuramenti, violenti ritegni impostimi dall' altrui forza, accettati dal mio timore. Fortunate simulazioni, salutevoli inganni, politiche larve, sotto di cui ricoperto s'assicurò l'interesse di stato, dissipatevi omai dissipatevi, e lasciate far libera pompa di se stesso all'immortale mio sdegno. Se lo spavento d'un' imminente periglio vi fece nascere, dileguatevi insieme col dileguato periglio. Simili à que' voti, che formati nella tempesta, spariscono con le nubi, che la formarono. E tu, che nel profondo del mio cuore nascosto mai m' abbandonasti, fedel compagno dell'ambizione, nobil segreto delle Corti. Tu dico odio dissimulato, unico refugio degl'impotenti, principal virtù de' Monarchi, torna in fine alla luce, che egli è ben tempo, eccoti il giorno alle tue glorie prefisso. Oggi dobbiam comparire amendue non più, come depressi, ma come fastosi, e tali insomma, qual per natura tu sei, quale per natura io mi sono. Lontani i Parti da queste mura più non resta,

che

che diſſimulare, tutto reſta in noſtro potere. Sì poſſo pur dirlo, io regno ancora, e regna ancora in me l'odio. Quando pure io doveſſi abbandonare queſto Soglio, ſaprò abbandonandolo laſciarvi impreſſi veſtigi per me illuſtri, e per altrui funeſti. Non ſarà ſenza ſtrepito la mia caduta, non ſarà ſenza Vittoria la mia ritirata. Si tratta ancor di combattere quella ſteſſa Nemica, che ha ſempre cercata nelle mie ruine la ſua grandezza, quell'iſteſſa Nemica, che or vanamente figuraſi di regnare in mio luogo, e di regnarvi per opera mia. Ah tu mi ſtimi ben vile, ò forſennata rivale, ſe credi, ch'il mio animo s'abbaſſi mai à tal ſegno di concederti quegli ſponſali, che ingannevolmente ti furon promeſſi, e che io ponga con le mie proprie nelle tue mani il mio Scetro, e col mio ſcetro la tua vendetta. Semplice tu ſei, raccordati, ſin dove mi traſportò l'amore della Corona. Raccordati, qual ſangue, qual vita ho ſacrificata alla mia ambizione, e trema ancora per lo tuo ſangue, trema ancora per la tua vita. Trema dico, e penſa, che troppo caro mi coſta il comando per farne à te libero dono.

SCENA VII.

Cleopatra, e Laonice.

Cleo. HAi tu oſſervato, ò Laonice, come ſi diſponga il Popolo al pompoſo apparecchio di ſi gran feſta? *Lao.*

Lao. L'allegrezza è univerſale, Madama. Il merito eguale d'amendue i Principi tien pronti verſo di loro i voti di tutta la Siria. Il comun deſiderio di queſto Popolo è frà eſſi in bilancia ſoſpeſo, e ſe tal hora par ch'inclini da una parte ſtà nell' atto iſteſſo per cadere dall'altra. Inſomma queſta giuſta perpleſſità rende ogn'un de Sudditi poco tenace della propria elezione, ed intieramente raſſegnato alla voſtra; onde non v'ha dubbio, che tutti concordi acclameranno ſubito Rè quegli, che per tale manifeſterà loro il voſtro ſegreto ſuelato.

Cleo. E penſi tu, che il mio ſegreto ſia quello, che altri ſi crede?

Lao. Io penſo, che oggi debba da voi publicarſi quello della naſcita de' due Principi.

Cleo. Per uno ſpirito avezzo nella Corte, e nudrito frà Grandi, poco addottrinato per verità mi rieſce il tuo à penetrare i loro ſegreti. Impara, ò mia confidente, impara meglio à conoſcermi. S'io tuttavia tengo occulto l'ordine, col quale uſcirono i miei figli alla luce, non vedi tu, che regnando queſto dubbio, alcun di loro non regna, e ch'io regno per loro. Con tutto che amendue à mio credere ſoſpirino il poſſeſſo d'un tanto bene, ne l'un, ne l'altro però s'arriſchia di dimandarlo; perche l'uno, e l'altro dimandandolo teme d'impetrarlo al Fratello, e di perderlo per ſe ſteſſo. Frattanto io lo godo, e queſta incertezza, in cui mantengo le loro ragioni,

gioni, mi prolunga il dominio della lor ſorte, non che della loro Corona: anzi nel mantenere appunto queſta incertezza conſiſte quel gran ſegreto, che tu per l'addietro non hai ſaputo capire. Ma capiſti tu per lo meno à qual fine io gli laſciai amendue in depoſito ſi lungo tempo appreſſo di tuo Fratello.

Lao. Sempre credetti, che ad arte Antioco li teneſſe lontani per goder più ſicuramente il Regno, ch'egli haveva ricuperato.

Cleo. Antioco (è vero) occuppando il loro Trono haveva occaſioni di temere la loro preſenza. Ma è vero di più, ch'io ſteſſa co' la lontananza de' Principi coltivava in lui queſto timore, come il più idoneo mezzo à ſoſtener la mia autorità. Non haveva io all'hora, che da minacciare il ritorno de' miei figlivoli per obligarlo à ſecondare in tutto, e per tutto ogni mio volere. Apprendeva egli la loro venuta, come un fulmine, onde il diſcorſo di richiamarli ſembrava à lui un tuono, da cui sbigottito perdeva l'ardire d'opporſi à qualunque coſa oſaſſe intraprendere il mio capriccio. Così ridotto mal ſuo grado à ſodisfarſi del ſemplice titolo, e della ſemplice apparenza reale, ei regnava bensì in luogo loro, ma però regnava ſotto di me. Ti dirò di vantaggio, e dirotti coſa atta à commovere in te maggior meraviglia. Ciò, che m'induſſe à ſi gran riſoluzioni contro di Nicanoro non fu maritale geloſia, non fu diſperato riſſentimento,

fu

ſu ambizion di regnare. Non mi rincreſceva, ch'egli amaſſe Rodoguna, ma ch'egli la coronaſſe. Non di perdere il di lui letto; ma il mio Trono· Non la nuova de' di lui ſponſali, ma del di lui ritorno mi poſe in tanto cimento. Se mio marito m' haveſſe offeſo ſol con l'infedeltà: Se contento di goder dell' Amore, e delle Nozze della mia Rivale ſi foſſe appagato di viver con lei frà i Parti laſciando in mia balìa queſt' Impero; Io haurei ſaputo non far caſo di tai ſprezzi, e tollerar ſenza minima alterazione ſimili ingiurie, purche ſalvo à me rimaneſſe lo Scetro. Per non laſciarlo uſcir dalle mie mani feci allora molto (tu lo vedeſti) ed in oggi farei anche più, ſe per queſto fine trovaſſi aperta alcuna via, ò legittima, ò ſcelerata, ò me l'additaſſe la gloria, ò me l'inſegnaſſe la colpa. Sì caro Scetro da me comprato col ſangue d'un Marito; Nello ſtato miſerabile, a cui ſon ridotta, è forza, ch' io t'abbandoni unica delizia di queſto cuore. Sì ſarà forza, ch' io pure t'abbandoni; Ma colei, che ardirà ſtraparti dalle mie mani, proverà ben toſto, quanto debba coſtarle una tal violenza. Proverà ella à ſuo danno il mio odio à miſura dell'amor, ch' io tì porto; e conſolerà la mia colla di lei propria ruina. Sì caro Scetro, non mi ſarà così amaro il perderti, già che pure mi reſta ſopra chi vendicarmi della tua perdita.

Lao. Come? Voi parlate ancor di vendetta contro

quella, c'havete promessa in moglie al nuovo Rè?

Cleo. Come? Nominerò io dunque il nuovo Rè sol per proveder d'un'appoggio la mia Nemica? Scenderò io dal Trono sol per rendermi più commodo bersaglio agli aspettati colpi del di lei rissentimento? E' possibile, che non impari tu mai Anima bassa, e plebea à mirar con altr'occhi, che con quelli del Volgo? Tu conosci pur questo Popolo. Tu sai pure, ch'io seppi ridurlo à seguitar vilmente l'insegne d'una Femina ne'campi di Marte. Tu vedesti pure i modi, ch'io pratticai in mantenermi soggetto Antioco, che il debellò. Potresti dunque ormai comprendere, che s'io m'induco ad eleggere un Rè, ciò non è, che per comandargli, e per constituirmi un Campione, ch'in prò della mia causa combatta. Chi sarà da me scielto, già ch'io ho facultà di nominarlo, e già che senza di lui non può riacendersi la Guerra da me bramata dourà (se nol sai) sposare il mio interesse, e non Rodoguna, dourà meritare il Trono col vendicarmi, e dourà regnare coll'obligo di servirmi.

Lao. Confesso veramente, ò Madama, che poco io vi conosceva.

Cleo. Sempre più mi conoscerai. Credi tu, che quando io ti consegnai prigioniera Rodoguna fosse, ò pietà, ò rispetto alla di lei condizione, che mi movesse à risparmiar il suo sangue. Fu il conoscere la debolezza del mio Esercito, che nella

Battaglia, e Sconfitta, ch' io diedi à Nicanoro, trovavasi allora in gran parte diminuito. Fu il prevedere il poderoso soccorso, che in prò della Sorella cattiva poteva apprestare Fraate. Fu in somma per preparare un freno all' impeto de' Parti, per riserbare à me il prezzo da comperare la Pace, e per conservare nella vita della Principessa un' ostaggio alla mia sicurezza. E ben m' apposi. Venne con gran seguito d'armati Fraate, come io temeva, ma feci lui temere per così caro pegno, come io sperava. Stese egli Capitulazioni, io le sottoscrissi; M' impose leggi, io le accettai; Volle giuramenti, io gli diedi; Egli tutto ottenne, io tutto otteni. Ottenni tempo, e ciò basta per poter sperare col suo benefizio ancora Vittoria. Il tempo è un tesoro, il di cui valore è inestimabile. Sua mercè ho ripreso fiato, e fors' anche tanto vigore, che vaglia à........ Ma ecco i miei figli da me fatti chiamare. Ritirati in parte, ove tu possa ascoltarmi, e intenderai quai Nozze habbian da rendere solenne questa giornata.

SCENA VIII.

Cleopatra, Antioco, Seleuco, e Laonice in disparte.

Cleo. SEdetevi, ò miei Figli. Eccovi in fine il giorno fin qui atteso dalle mie brame, fin qui sospirato dall' amor mio. Arriverò pur' una volta

volta à veder risplendere sour' una delle vostre fronti quella Corona, che per voi ho salvata frà tanti rischi. Potrò pure constituire un di voi in possesso di quel bene, il cui valore (siami lecito il dirlo) hanno per voi accresciuto gli affanni, e le lagrime, che à vostra Madre è costato. Potete ben raccordarvi à quali termini mi conducesse il ribelle Trifone, e potete, se non altronde, congietturarlo dalla dura necessità, in cui mi convenne privarmi di Voi per non lasciarvi esposti alla sua perfidia. Grandi Iddii voi foste testimonj di quell' acerbe, ed incessanti sciagure, che sempre maggiori di giorno in giorno ho sofferte, e voi soffriste, che allora io vedessi il Regno di Siria a queste sole mura ridotto! Una bugiarda fama sorgente di mali maggiori mi fè pianger morto vostro Padre frà i Parti, e suscitò in questi Popoli la frenetica risoluzione d' havere in sua vece altro Rè. Che mi valsero le persuasioni, le preghiere, le ressistenze, i rimproveri. Ogni argomento fu vano à sedar il loro tumulto. Mi bisognò eleggere un Rè; perch' essi nol' elegessero. Sempre attenta alla salute di questo Stato, ed al vostro interesse scielsi però un marito con occhio di Madre. Scielsi Antioco vostro Zio sperando in lui un' appoggio al Regno cadente, ed un riparo alle vostre pericolanti ragioni. Ma che? Non gli bastò di sostener col valore questo Trono volle coll' autorità ostinata mente occuparlo. Cacciò

Trifone ſol per entrare in ſuo luogo, e caſtigò l'uſurpatore ſol per indi à poco imitarlo. Preſo coll'uſo ſoverchio amore al comando, prendette in odio chiunque gli parlava del voſtro ritorno. Inſomma il depoſito per lui divenne proprietà, ed ei ne divenne di Cuſtode Tiranno. Ma già che le ſue mani iſteſſe l'hanno punito; perdoniamo alla di lui ombra, riſerbando queſto tempo al racconto d'eventi ancora più infauſti. Nicanoro voſtro Padre, e mio primo Spoſo. Mà perche gli atttibuiſco io indegnamente nomi ſi dolci, mentre doppo credutolo eſtinto, parve, che non tornaſſe egli à laſciarſi conoſcere vivo, ſe non per iſpogliarſi barbaramente non meno de titoli, che degli uffizii di Padre, e di Spoſo, perſeguitando ſino all'eſtremo, e li figlivogli, e la Moglie? Laſciamolo dunque ſenza titolo, e ſenza memoria, poiche non mi ſoffre il cuore di rammemorare quel colpo, col quale hebbi allor cuore d'impedire, ch'egli compiſſe il voſtro decretato eſterminio. Io non ſo, ſe quel fatto foſſe degno d'orrore, ò d'honore. Se foſſe colpa, ò Sagrificio agli Dei, ſe foſſe delitto, ò giuſtizia: Queſto ſolo io ſo, che fu uno sforzo del mio amore verſo di voi. Ne avidità certamente di regnare, ne brama benche naturale di conſervar la propria mia vita, aurebbero potuto animarmi à tanto furore. Era io ſtanca di reggere una Corona circondata da perpetui diſaſtri. Era io laſſa d'una vita, che mi riuſciva una continuata

nuata battaglia colla fortuna, ed in ogni caſo quel logoro avanzo, che de' miei anni reſtava averia in Egitto appreſſo di mio Fratello trovato inſieme con voi aſſai tranquillo, e ſicuro ricovero. Ma il vedere rubbarſi da un Padre il frutto de' travagli da me in voſtro benefizio ſpeſi per lo ſpazio di dodici anni. Vedere queſta Corona à voi per retaggio dovuta deſtinarſi à figli del nuovo adultero letto. Vedere un' indegnità così enorme: queſto queſto ſolo cieca mi rendette ad ogni altro riguardo fuor che à quello di ſalvarvi l'Impero. Ricevete ormai dunque, ò miei figli, uno Scetro riſcattato colla morte d'un Padre, e ricevetelo dalla mano d'una Madre fatta ſolamente crudele dalla pietà verſo di voi. S'egli commiſe un atrocità in rapirvelo, non ne haurò io commeſſa in ricuperarvelo; ma quando pure ciò foſſe, godete il frutto di queſta per voi utile colpa, e ne riſſerbi il Cielo à me unicamente la pena. Sì, rimanga pure eſpoſto a' ſuoi fulmini il mio Capo, purchè le ſue beneficenze verſi copioſamente ſopra de' voſtri.

Ant. Dalla voſtra benigna tenerezza, ò Madama, dalle lunghe, e gravi cure per noi ſofferte riconoſciamo amendue la conſervazione non meno delle noſtre vite, che delle dolci noſtre ſperanze del Regno. Caro n' è ſtato un racconto, che diſtinguendo le voſtre opere, annovera gli oblighi noſtri. Ma perche poſſiamo ſempre mai ringraziarvene, riſparmiate, deh riſparmiate

affatto l'ultima alla nostra memoria: Ne vogliate con essa eccitar in noi tale confusione, che interrompa i nostri ringraziamenti. Già che i neri colori di sì funesta Imagine non ponno dall' oblìo cancellarsi, almeno sotto la cortina d'un discreto silenzio si cuoprano. Hò scacciate à viva forza dagli occhi le lagrime per rigettar con loro l'orrida idea, che seco portavano, e stimo, che simili fatalità esiggano dall'onore d'un figlio più tosto la dimenticanza, che il pianto. Non bisogna lasciargli aperta alcuna via, poi che quando havesse incominciato à scorrere, non varrebbe à ritenerlo l'incontro di qual si sia vicina felicità. Noi aspettiamo, è vero, amendue la Corona con eguali speranze, ma però egualmente senza impazienza. Potiam vivere contenti senza Scetro, anzi più contenti vedendolo appresso di voi, come premio delle vostre fatiche. Godetene pur lungamente. Noi lo prenderemo allora sol quando stanche le vostre mani di reggerlo, lo lascieranno cader nelle nostre. Allora con miglior convenienza il riceveremo, la dove in oggi potrebbe esserne rimproverato, che fossimo venuti dall' Egitto sol per riscuoterlo.

Sel. A' quanto vi ha fin quì esposto mio Fratello solamente mi resta d'aggiungere, ò Madama, che se bene ciascun di noi aspira all' Impero, non è però l'ambizione, ne la maggiore, ne la più dolce di nostre brame. Vi è più gara frà noi di rimaner

maner voſtri ſudditi, che di ottennere il comando. Già che havete impiegato lungo ſpazio di tempo per noi faticando, egli è ben giuſto, che in ricompenſa almeno impieghiamo noi qualch' altro ſpazio di tempo in ubbidirvi; anzi è vantaggio di chi ha ſcielto il Cielo al Governo, il poter in queſto mentre ſotto il voſtro illuſtre eſempio apprenderne l'arte.

Cleo. Parlate pur liberamente, ò miei figli, poiche ſin quì non havete affatto ſuelato (ben me n'auveggo) l'intimo del voſtro cuore. Voi rigettate la Corona, non perche il ſuo ſplendore v'abbagli, non perche il ſuo peſo vi ſgomenti. L'unico motivo della voſtra renitenza ſi è la vergogna, che va congiunta al di lei poſſeſſo. Agli occhi voſtri rieſce obrobrioſo il Diadema in riguardo all'indegna condizione di doverlo dividere con la voſtra Nemica. Non potete ſoffrire, che un forzoſo Maritaggio faccia ricaderlo ſopra il capo di colei, che veniva per rapirvelo. Oh nobili ſentimenti d'anime generoſe, oh figli, veramente miei figli. Oh Madre veramente felice. Con queſti medeſimi ſentimenti voi ſapete giuſtificar voſtro Padre, ſenza incolpar voſtra Madre. Egli, biſogna dirlo, fu ſempre giuſto, e ſempre verſo di voi amorevole; ſe non quanto fu affaſcinato da Rodoguna. Fu coſtei, che lo trasformò con le ſue magìe. Fu coſtei l'autrice di tutti i mali, onde nella fatale imboſcata, in cui egli perì, può giuſtamente dirſi, ch'

ella fu, che l'uccise con le mie mani. Ed alla violenza del sacrilego amore, che à lei portò, deve unicamente imputarsi, e la perdita di vostro Padre, e la perdita della mia innocenza. Perche dunque rimanga salva la di lui reputazione facendo conoscere, che ei pagò la pena delle colpe non sue. E perche resti reintegrata la mia, si punisca l'empia cagione de' miei fatali delitti. Io aurei ben saputo con questa mano, che seppe salvarvi, lavar le mie macchie nel di lei sangue odiato, ma avendo voi tanta parte nell'offesa, ho voluto ancora riserbarvene nella vendetta. Ora è il tempo per voi di vendicarvi, e di vendicarmi. Per non tenervi più à bada: La Corona à questo prezzo stà esposta. Chi vuol sostenerla, s'accinga à sostener la mia causa. Frà due figli, che riguardo con egual tenerezza, io non sò far distinzione. Tocca à voi nella prontezza del coraggio à distinguervi l'un dall'altro. Già m' intendeste. In questa intrapresa consiste il privilegio della maggioranza; e la morte di Rodoguna, dichiarando frà voi il più generoso, dichiarará il primogenito. Ma che? Vi veggio mutar di colore, e rimanere à un tratto attoniti, e sbigottiti. Temete forse il di lei Fratello. Hò già pensato à ripararne da suoi insulti, facendo con ordini secreti assoldar genti pronte ad ogni cenno alla nostra difesa; anzi vi pensai nell'atto medesimo di consentir à quella pace, ch' io mi sarei vergognata di sotto-
scri-

ſcrivere, ſe nel punto ſteſſo non aveſſi havuto in animo di cancellarla. Dalla Guerra contro gli Armeni ſono i Parti baſtevolmente occuppati, ed è queſta l'opportunità di ſcuotere il giogo della loro Tirannide. Che dunque vi reſta da temere? Perche impallidire? perche confondervi nell' udir pronunziare ſi giuſta legge? E' queſta pietà di lei, ò empietà verſo di me? Volete voi accettar lei in iſpoſa, e ricuſar me per Madre? Volete voi riporre il mio deſtino nelle mani d'una mia Schiava? Voi non riſpondete? Voi penſate? Andate, andate, ingrati figli, per cui inutilmente cercai di conſervar queſto Regno. Feci Rè voſtro Zio, saprò farne un'altro, e prevalermi di quel credito, che appreſſo queſte Provincie mantienſi ancora il mio Nome ſopra del voſtro.

Sel. Riflettete in grazia, ò Madama, che il primo impiego.

Cleo. Riflettete voi agli oblighi, che mi dovete. Veramente è un impiego da porre à cimento il voſtro valore, il ſangue d'una femina, ch' io vi dimando. Veramente queſta è una ricompenſa eceſſiva ai benefizi da me ricevuti. Ah penſateci meglio. Queſto, ch' io richiedo, ſolo può darmi ſicurezza del voſtro amore, e della voſtra gratitudine. Senza queſto pegno ſono obligata à viverne in perpetua diffidenza. Solo coll'imitarmi, potete giuſtificarmi. Nulla quì giova l'infingerſi ſoſpeſi. Ve lo replico ad alta voce.

La

La Corona à questo prezzo stà esposta. A'me s'appartiene il disporne, come di mia conquista: Senza portarmi la Testa di Rodoguna nessun di voi si lusinghi d'esser da me riconosciuto, ne per primogenito, ne per Rè, e se un di voi hà da godere il frutto del mio ardimento, bisogna, che all'oprà mia egli dia prima l'ultima mano.

SCENA IX.

Antioco, Seleuco.

Ant. Cieli, io vi chieggo una costanza temperata à prova di fulmini.

Sel. Cieli, io vi chiedo un fulmine, che sottragga à si dure prove la mia costanza.

Ant. Chi l'aurebbe mai detto, ò Fratello, che in paragone del presente Destino dovessimo chiamar soave quello per l'addietro tacciato di crudele, allor quando non havevamo à combattere, che frà di noi? Chi l'aurebbe mai detto, che la minor parte de' nostri mali ci fosse nota all'ora, che ne scuoprimmo l'un dell'altro rivali?

Sel. Ah furori degni solo d'una Megera. Ah femina, ch'io non oso chiamar più Madre. Io ben t'intendo, doppo haver fatta regnar teco la sceleratezza, non vuoi permettere, ch'altri regni con l'innocenza. Chi vuoi tu, che di noi aneli alla Corona, se per giungervi, ne prescrivi il sentiero dell'ignominia? Chi vuoi tu, che s'in-

va-

vaghisca di questo Trono, se per succederti nel dominio, bisogna pareggiarti nell'opere?

Ant. Ah Seleuco! portiam più rispetto alle leggi della Natura.

Sel. Ci esorta ad abolirle una Madre, esortandoci ad imitarla.

Ant. Diam di tutto la colpa alla sorte.

Sel. Si rovescia la colpa sopra la sorte, quando è ignota la cagione delle proprie sciagure.

Ant. Deploriamone gl'infelici effetti senza rifletterne alla cagione.

Sel. Rende appunto più deplorabili questi effetti l'esser reppugnanti alla natura della cagione, che dourebbe esserci cara, essendone à noi Madre.

Ant. Dunque almeno di queste repugnanze è forza dichiarar rea la sorte, che ci ha fatti nascere da una tal Madre.

Sel. Rea è la Madre della nostra disperata sorte effetto unicamente di sua barbarie.

Ant. Bendiamoci à bella posta gli occhi dell'intelletto per non distinguerlo.

Sel. Non sempre l'ira rende ciechi gli vomini, e massimamente allora, ch'è giusta.

Ant. E pur ne gioverebbe l'esser ciechi per non mirare così orribili oggetti.

Sel. Gioverebbe il non esser nati per non portar nelle vene un sangue, che derivò da petto così sacrilego.

Ant. Io lo conosco, e pur taccio.

Sel. Io ho frenato il braccio, ma non posso frenare i rimproveri.

Ant.

Ant. Finalmente amendue ſiamo ſuoi figli.

Sel. E come tali non vuol, che abbiamo altro da lei in retaggio, che il barbaro uffizio amendue di Carnefici.

Ant. Raffreddato il bollore dello ſdegno, ſi raccorderà d'eſſerci Madre.

Sel. Si raccorda ella ſola d'eſſer ſtata empia Moglie omicida del Marito, anzi à noi rammemora il ſuo patricidio, e fa pompa de' ſuoi misfatti.

Ant. Ah rimembranza crudele! Io vorrei potere non ſolo naſcondere il ſuo patricidio alla mia memoria, ma naſcondere alla mia memoria me ſteſſo.

Sel. Biſogna penſare naſconderci al ſuo furore, & ad interrompere il proſeguimento de' ſuoi delitti.

Ant. Perche non prima à preſentarle il noſtro pianto valevole forſe ad intenerirla.

Sel. Anzi ad aſſicurarla in noi di quella debolezza, che forſe à queſt' hora troppo ha manifeſtata il noſtro dirò più toſto vile, che riſpettoſo ſilenzio.

Ant. Il ſangue ha molto potere.

Sel. Per placar queſta furia, il ſangue ſol di Rodoguna è poſſente. Queſto da noi richiede. S'ella voleſſe tutto il mio; che nelle vene racchiudo, lo ſagrificherei di buon grado al ſuo capriccio, non che alla ſua difeſa. Conoſco non men di voi queſto debito, ma conoſco forſe meglio di voi l'inſidie, che aſconde nelle ſue lagrime; e la maſchera di quella finta tenerezza, ch'ella vuol fare agli occhi noſtri apparire. Che affetto volete voi, ch'ella abbia per figlivoli nudriti, com' eſuli,

esuli, trattati, come schiavi, e richiamati ora solo, come Ministri delle sue ingiuste vendette? Quest'amore materno, ch'ella fa rissonar così altamente nelle sue parole, e che ha tanta parte ne suoi discorsi, non ne ha minima nel suo cuore. Ella non ama che se stessa. Tutto ha fatto per se; nulla per noi. Ci abbraccia per opprimerne, si vanta di donarci un Regno, che è nostro, quando tratta di venderlo à prezzo della vita di Rodoguna. E non sa ella, che la grazia, non che la vita di questa adorabile Principessa fu da noi concordemente valutata assai più del Regno? Non è più tempo, ò Fratello, di aspettar la Corona dalle sue mani; anzi non è più nostro decoro il riceverla da essa. A' noi stà il prendersela, ed à noi è duopo il regnare, se non per altro, per salvar colei, che regna ne' nostri cuori. Andiamo unitamente à ritrovare Rodoguna. Il Cielo m'inspira un nobil dissegno, la di cui riuscita appunto dalla nostra unione, e dalla fermezza della nostra amicizia dipende.

Ant. E' sicura di non vacillar la nostra amicizia, e se non han potuto scuoterla, ne la Gelosia, ne l'Amore, non ha da temere della morte istessa, che dell'amore non è men forte.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rodoguna, Laonice, Oronte.

Rod. ED è questo quel, che poco fa mi dicevi, ò Laonice? In questa maniera succede in Cleopatra l'amore, all'odio? E' questo un rimirarmi con occhio di Madre, e non più di Nemica? E' questo un osservare le capitulazioni di pace? E' questo un destinarmi lo sposo? E' questo il modo di nominare oggi un Rè? Così ella mi tratta? Così tratta i suoi figli? E pure, non ha molto, tu sostenevi, che i miei sospetti le facean torto: ch'ella tutto havea operato in propria difesa: che à bella posta chiudeva essa gli occhi alle tue pietose condescendenze verso di me. Ah che la mia diffidenza molto più auvedutamente ne ha giudicato: Tu v'l vedi Amica.

Lao. E voi in prova della mia lealtà vedete, ò Madama, che appena riconosciuto nella continvazione della sua fierezza il mio inganno, colma d'agitazione, e d'orrore rompo la fede dovuta al segreto della mia Regina, e confesso la di lei pertinacia, ed il mio errore.

Rod. Da questo salutevole auviso dev' io riconoscere il rimanente della mia vita; ma non basta l'avertirmi

tirmi

tirmi del periglio, bisogna in oltre additarmi la via di schivarlo, bisogna, ch' i tuoi consigli m' ajutino à ribattere.

Lao. In nome degli Dei vi scongiuro à dispensarmi, ò Madama, da questo secondo impegno. Vi basti, che coll'auviso datovi io mi sia resa per voi alla mia padrona infedele, senza astringermi à una maggiore infedeltà dandovi consiglio contro di lei. Avete con voi Oronte, che in grado d'amore dovea onorar la pompa de' vostri sponsali. A' lui ha confidato il Rè vostro Fratello la cura d'una vita si cara; dunque seco io vi lascio per deliberarne. Qualunque risoluzione prendiate, permettetemi, ch' io l'ignori. Restate intanto sicura dell'amor de' due Principi. Più tosto, che perdervi, perderanno il Regno, e la vita; ma io nõ m'auvanzo già ad assicurarvi, che quel cuore inumano doppo il lor rifiuto, non si provegga à vostri danni d'un'altro braccio. Vi parlo tremando, che s'io fossi con voi veduta, s'accrescerebbe il vostro pericolo, e sarebbe certa la mia ruina. Fuggite, ò gran Principessa, e contentatevi, ch'io così vi dia l'ultimo Addio.

Rod. Non dispero anche un giorno di poter rimunerare i tuoi servigi.

SCENA

SCENA II.

Rodoguna, Oronte.

Rod. CHe faremo, Oronte, in queſto duro frangente, in cui ſi propone il mio ſangue per prezzo d'una Corona? Fuggiremo noi in braccio di mio Fratello, ò ſtaremo quì aſpettando di piè fermo la Morte?

Or. La noſtra fuga, ò Madama, non è che troppo dificile. Ho già oſſervato ſparſo per la Città buon numero d'Uffiziali, e di Soldati. Certo è, che ſe voglion la noſtra morte, non perderanno di viſta alcuno de' noſtri paſſi; ma ſe all'incontro ci laſcian campo di fuggire, altrettanto à mio credere è certo, che l'auviſo datone da Laonice, non è che un tratto d'artifizioſa finezza; ed io ben m' imagino, che fingendo apparentemente di ſervir voi, ſerva ella in effetto la ſua Padrona. Nulla più aborriſce Cleopatra, che il vedervi Regina, e però ſtudia d'imprimere in voi ſimili ſpaventi, affinche allontanandovi, ſi rompa per voſtra colpa quel maritaggio, alla di cui eſecuzione à gran pena s'induce. Con tale ſtrattagēma vuol potere imputarne à voi la rottura: vuol valerſi del voſtro mezzo per condurre à fine i proprj diſſegni: e vuol porſi in iſtato d'accuſarvi d' haver voi ſteſſa violata la pace. Che ſarà, ò Principeſſa, ſe il Rè voſtro Fratel-

lo, e

lo, e mio Signore nel vederſi neceſſitato ad una nuova guerra più irritato contro di voi, che contro di lei, biaſmerà la voſtra timidezza, e diſaproverà la voſtra diffidenza nella fede inviolabile de' trattati? Che ſarà, s' egli occupato nelle guerre d' Armenia, laſcerà voi ſenza ajuto, e Cleopatra ſenza gaſtigo? Guardatevi bene di ricorrere à sì vergognoſi partiti. Biſogna per mio conſiglio, ò quì regnare, ò quì morire. Il Cielo non ha fabbricate altroveCorone per voi. Perdonatemi. Chi volge à una Corona le ſpalle, moſtra di non aver fronte degna di ſoſtenerla.

Rod. Oh come ſi compiacerebbe il mio genio di ſi vigoroſo, e riſoluto conſiglio, ſe aveſſimo forze capaci di ſecondarlo. Ma voi meglio di me vedete, quanto dobbiam prometterci da quel poco ſeguito di genti laſciatone da mio Fratello; quanto dobbiam, dico, promettercene contro la poſſanza d'una ferociſſima Regina in mezzo de' proprj Stati.

Or. Sarei fuor di ſenno, ſe mi deſſi il vanto di reſiſtere co' ſoli Parti meco condotti. Tutti bensì occorrendo moriremo intrepidi à voſtri piedi. Queſta è l'unica aſſiſtenza, che nel preſente caſo potete da noi promettervi, e queſto è quel ſolo, ch' io poſſo à voi francamente promettere. Benche, ſe date campo à più peſata rifleſſione, io non conoſco in voi occaſione di sì fattamente temere; mentre à voſtra difeſa combatte chi è

Signore non ſolo degli vomini, ma degli Dei, voglio dire, amore. Egli ſolo ſuplirà à tutti gli ajuti, che da ogni altro poteſte attendere, purche ſappiate voi accortamente prevalervi delle ſue forze. Egli vi farà ſcudo de' figli contro la Madre; ed egli traendo dietro al voſtro arbitrio incatenato quello de i due giovani Principi, trarrà inſieme con loro il ſeguito di queſti Popoli, che come due Soli naſcenti gli adorano. Per quanto poſſa quì Cleopatra, voi potete vie più di lei; poiche reſtringendoſi tutta l'autorità ne' Principi, ed eſſendo queſti non men voſtri amanti, che di lei figli, ne aurete voi più ſopra di loro, come amata, ch'ella non haurà, come madre. Frattanto datemi licenza, ch' io vada à ragunar que' pochi de' noſtri, che ſi trovano in queſta Corte; pochi sì, ma coraggioſi, e valevoli à reſpingere un primo inſulto. Fate cuore, ò Madama, e ſe volete regnare, date luogo di regnare ad Amore.

SCENA III.

Rodoguna ſola.

IO dunque abbaſſarmi alla viltà di mendicare dall' artifizio l'aſſiſtenza de' miei Amanti? Io ridurmi ad ammaeſtrar gli occhi miei à far colpi ne' loro cuori? Io dover, mercè d'affettati alettamenti, procacciar da due Principi la mia ſicurezza? Non

Non sono queste arti, non son queste, degno esercizio del mio grado: me lo divieta la mia nascita, e le detesta il mio genio. Qualunque sia il bisogno, c' ho di loro, qualunque il soccorso, ch' eglino possan recarmi; crederò di far assai amettendoli ad offerirmelo. Vedrò il loro amore, ma senza porgergli esca; Sperimenterò la sua forza, ma senza dargl' incentivo; e se per auventura rauviserò quest' amore così vigoroso da potermi servir d'appoggio, lo farò bensì regnare, ma subordinato alla mia Virtù. Ove sete antichi miei sensi di generosa vendetta? Ove sete miei giusti sdegni? Le vostre ardenti scintille furon sopite, è vero, frà le ceneri dell' oblìo, furon oppresse dall'obligo della pace, ma son libere da quest' obligo, e deste da nuovi insulti, rauvivatevi, e riacendetevi alla face dello sdegno inestinguibile di Cleopatra. E voi funeste Idee, sanguinose imagini del morto sposo sotto i miei proprj occhi suenato, rinovatevi alla mia memoria. Io vi richiamo al mio orecchio, ò moribonde voci, che nel darmi l'ultimo Addio mi dimandaste vendetta. Sì, ombra riverita, io non mi son gia scordata de' tuoi comandi. E pur tanto lontana dall' essequirli io m'apparecchiava à bacciar quella mano, che si tinse nel tuo sangue, ed à render rispetti di figlia à chi ti tolse la vita. Ma perdona, ò gran Rè, alla violenza di quelle tiranniche leggi, à cui è soggetta la condizione de' Grandi. Chi nasce Principe,

dourebbe nascer senza cuore; giacchè gli è interdetto l'odio, e l'amore, ne dourebbon seco nascere le passioni, giacchè à soffocarle è obligato. Io, lo confesso, doppo inutili sforzi fatti per vendicarti, già m'era indotta à servir di pegno à questa mal concepita pace: già m'incamminava à sagrificarmi qual vittima alla ragione di Stato, e ben dissi qual vittima; perche appunto, come vittima bendata, havev' io chiusi gli occhi alle machine della tua, e mia implacabile Nemica. Ma veggend' oggi l'istessa mano patricida auvida dell' auvanzo della tua vita, che nel mio petto conservasi; voler' aprirsi in lui la strada per cercarvi quel cuore, che mi donasti, ricuso d'esser più il pegno d'una pace da lei violata, e rompendo gloriosamente questa illustre schiavitù, voglio ricuperare il mio arbitrio solo per poterti ubbidire. Ma che dico? Il consentirai tu, ò vivo idolatrato ritratto di Nicanoro. Tu che hai ragione di esiggere da me gratitudine, perche il padre mi rappresenti, e n' hai maggiore d'esiggere amore, perche lo supperi in merito. Tu caro Principe, il di cui nome non oso frà miei sospiri fidar' alle mura di questo Palazzo. Io ben preveggo le tue querele, e le tue angosce; ma pure soffri in me, adorato Principe, l'adempimento d'un dovere incaricatomi da colui, che à te diede la vita, e che per me la perdette. Sarò io à parte delle tue pene. Ogni tuo sospiro pagherò io con mille lagrime.. Ma oh

Dio!

Dio! quanto io mi turbo in vederli comparire amendue. Amore, pietoso amore, che meco stai, nasconditi alla lor vista, e contento dell' interno dominio, che à te nel mio cuore io concedo, non voler uscire à farne esterna pompa su questo volto.

SCENA IV.

Antioco, Seleuco, Rodoguna.

Ant. NOn v'offenda, ò Principessa, il presentarci noi innanzi à i vostri occhi per farvi fede della forza degli occhi vostri. Non comincian' oggi à sospirar per essi i nostri cuori. Ci rendemmo amendue al vostro primo sguardo, ma se allora ne consigliò un profondo rispetto ad ardere, e tacere, hora un' altro, ma non men riverente rispetto, ne consiglia à parlare. Già s'appressa il fortunato momento, in cui pare, che in un certo modo il vostro destino sia concatenato col nostro. Oggi da una dichiarazione di maggioranza per anche occulta, attende il nostro uno Scettro, attende il vostro uno Sposo. E' però un' indignità della fortuna, che la nostra Sourana debba riconoscere da uno de' suoi Schiavi l'essere di Reina. Nol deve tolerare il nostro rispetto, nol può soffrire il nostro amore, onde c' insegnano, che rovesciando quest' ingiusta legge si rimetta anzi alla nostra Reina

lo fcegliere frà fuoi Schiavi un Rè. Non potete da altri ricevere la Corona fenza abbaffarvi. A voi convienfi donarla, non l'effere con la Corona donata. Val meglio per ciafchedun di noi due l'effere da voi preferito, che dall'iftefla natura. Il privilegio per noi di maggioranza confifte nel privilegio di piacervi. Regolate,ò Madama, la noftra forte,che non hanno voluto regolare gli Dei, e pronunciando uno de' noftri nomi, create un Monarca. Noi cederemo fenza repugnanza alle voftre difpofizioni, e quel, che di noi farà efclufo, non rimarrà in tutto infelice, fe rimarrà il primo de' voftri Sudditi. Sapra infegnargl'il fuo immortale amore, che quefto grado vicino à voi equivale altrove à un' impero. Troverà la fua gloria nella fua fuentura, e la confolazione della fua perdita nell' onor d'ubbidirvi.

Rod. Principi, io mi fento al più alto fegno, tenuta al ceder, che voi mi fate, di tutte le voftre fperanze, di tutte le voftre ambizioni. Ne accetterei di buona voglia l'offerta, fe nello ftato, in cui fono, mi foffe decevole fimile arbitrio. Le Principeffe nubili fono un depofito, di cui difpongono à fua voglia i Rè, o per acquiftare l'appoggio di nuovi Confederati, ò per ricomprare la quiete da lor vecchi inimici. Son'elleno deftinate à fervir ciecamente all' intereffe di Stato, e fon'aftrette à prenderne dall' ordine de' trattati la norma de' loro affetti. Pofta io in tal con-

condizione sono à queste leggi obligata. Amerò un di voi; perche la pace me l'impone; mà non elegerò frà voi due; perche la stessa pace assegna la facoltà dell'elezione alla Regina vostra Madre. Dal segreto, ch'ella manifesterà, attenderà la licenza di manifestarsi il mio amore; anzi attenderà di nascere dalla mia obligazione. Più non potete da me pretendere, perch'io non posso far più senza usurparmi ciò, ch'alla Regina appartiene. Voi non doureste ignorare, sin dove arrivi l'animo suo vindicativo. Io per me non posso ignorarlo: so quanto hò sofferto, so quant'ella ha contro di me tentato. Voglio ben credere insieme con voi, che sia in oggi alquanto placata; ma voi dovete insieme con me temere, che questa novità non rauvivi l'odio suo moribondo, animandolo à qualche nuovo delitto. Perdonatemi questa parola, da cui pare infranta la dimenticanza impostaci dalla pace. Il fuoco, che sembra estinto, cova spesso sotto le ceneri. Chi osa stuzicarlo, lo suscita tal volta contro se stesso, ed io meriterei di rimanerne consumata, se gli dessi occasione di riaccendersi.

Sel. Potete voi temere l'odio suo rinascente, se stà in vostra mano il disarmarlo.

Ant. Fate un Rè, ò Madama, e seco regnate.

Sel. Così disarmato dello Scetro il di lei braccio, renderassi impotente il suo sdegno.

Ant. Così benche riacceso il fuoco del di lei furore

fenza noſtra offeſa ſuanirà in fumo.

Sel. Finalmente la Corona à noi s'aſpetta, e ogn'un di noi ſenza far torto alla Regina, può cedere all'altro le ſue ragioni.

Rod. Voi avete anche ragione ſopra il mio cuore; ma non per cederlo l'uno all'altro.

Sel. Sol pretendiamo di cederlo al voſtro arbitrio.

Rod. Guardatevi bene di cedere il mio cuore à me ſteſſa. Il rinunziarmelo per quel ſolo momento, in cui doveſſi eleggere ſarebbe forſi un rinunziarlo per ſempre.

Ant. E' contento di rinunziarlo quegli di noi, nell' ellezione del quale non s'accordaſſe col voſtro genio la ſorte. Il bramarvi contro la voſtra inclinazione, ſarebbe un volervi tiranneggiata, e non Reina.

Rod. Frà l'ugualianze de' voſtri meriti laſciate, ò Principi, decidere alla Fortuna.

Sel. Decidete dunque, poiche noi non conoſciamo altra Fortuna, che Voi.

Ant. Sì, decidete, e ſarà il voſtro ſpoſo doppiamente auventurato, e per il voſtro poſſeſſo, e per la voſtra elezione, riconoſcendo la propria felicità, ed in voi, e da voi.

Rod. E pure, quando vi figurate, che la mia dichiarazione da voi non preveduta poſſa felicitar l'uno ſenza far l'altro ſuenturato; io temo con più ragione di farne due.

Sel. Non può eſſere, ſe non quando vi dichiaraſte di rigettar l'offerte d'amendue noi.

Rod.

Rod. Può essere, quand' anch' io mi protesto d'accettar per fortuna l'accettare un di voi due.

Ant. Deh spiegateci una volta enigma cotanto oscuro.

Rod. Compatisco la vostra fiamma, ch'altrettanto v'abbaglia, quanto v'accende. Compatisco il vostro amore, che incauto accelerando i suoi sforzi ritarda il suo proprio fine. Voi non conoscete quello, che à me chiedete, ne conoscete quello, ch' io debba chiedervi. Quando à me tocchi il disporre di me medesima auvertite, ch' io mi terrò à più alto prezzo di quello v' immaginiate. Se vi riuscì facile l'ottennermi dal Rè mio Fratello, non vi riuscirà così facile l'ottenner me da me stessa. Sapete voi, quali atti di servitù, di finezza, d'ubbidienza vorrà da voi esigere l'orgoglio del mio capriccio. Sapete voi, per quai difficili mezzi, per quai spaventosi perigli, per qual aspro cammino di gloria bisognerà giungere à meritarmi.

Sel. Per superare ogni travagliosa impresa à noi basta il riguardarla, come grado al termine di conseguirvi.

Ant. Giudicate meglio del nostro cuore, e degnatevi una volta d'aprirci il vostro.

Rod. Principi: e pure voi lo volete.

Ant. Quest' è l'unica nostra brama.

Rod. Vedrò ben presto à questa brama succedere il pentimento.

Sel. Prima ci vedrete morire.

Rod. Principi (torno à dire) voi così veramente volete.

Sel.

Sel. Noi ve ne ſcongiuriamo.

Rod. Or via. Egli è ormai tempo di darmi à conoſcere. Ubbidiſco al mio Rè, perch' un di voi lo dev' eſſere. Ma ſe inteſa la mia volontà poſcia ve ne dorrete; io chiamo in teſtimonio tutti gli Dei, che voi avete fatto violenza al mio proponimento. Che contro mia voglia reſtituita à me ſteſſa torno à dar luogo ad un ſentimento proibitomi dalla Pace: e che un obbligatione richiamata nella mia mente ſeco richiama una memoria, che la fede de' trattati aurebbe ſaputo intieramente abolire. Tremate, ò Principi, tremate al nome di voſtro Padre. Egli è morto: Egli è morto per me: Egli è morto per mano di voſtra Madre. Io me n'era ſcordata nel ſottopormi alle leggi frà noi ſtabilite. Ora ſciolta da eſſe, me ne raccordo, e mi raccordo, quanto à lui devo. In queſto punto à Voi, e non più à me ſtà l'eleggere. Stà ora in voſtro potere l'accettare, ò il mio amore, ò il mio odio. Io amo i figli del Rè, odio i figli della Regina. Voi ſete, e l'uno, e l'altro, però ſenza ſtringermi di vantaggio, tocca à voi il determinarvi, à qual di queſte due figliolanze vi giova di rinunziare. Quì biſogna prender partito, e la mia elezione ſeguiterà immediatamente la voſtra. Di queſti due titoli altrettanto riſpetto in voi l'uno, quanto abborriſco l'altro; ma quello, ch' in voi amo, come ſangue d'un Rè ſi grande, ſe non ſi moſtra degno di lui, ne meno è degno

di

di me. Se à voi pare che la Vita, e 'l Trono, ch' à lui dovete, meritino da voi tanto, interessatevi nella sua causa. Se all' incontro gli preferite un' empia Madre, siate pur patricidi al pari di lei: io non intendo di contradirvi. O voi la condannate, e dovete punirla. O voi la sostenete, e ben vi stà l'imitarla. Ma ecco in un subito raffreddato il vostro desiderio, estinto il vostro amore. Eccovi amendue muti, eccovi amendue sospirosi. Io ben seppi prevederlo, io ben seppi predirlo.

Ant. Ah Principessa!

Rod. Non è più tempo. La sentenza è già pronunziata. Quando io voleva tacermi, voi non me l'avete permesso. Più à me non dovete ricorrere, ma all' ira, al rigore, allo sdegno. Per guadagnar Rodoguna bisogna vendicar un Padre. A questo solo prezzo io mi vendo. Vedrò chi frà voi oserà meritarmi, ò per meglio dire chi frà voi crederà, ch' io meriti esser da lui acquistata. Addio.

SCENA V.

Seleuco, Antioco.

Sel. COsì parla questa crudele, così fugge quest' ingrata?

Ant. Fugge all' uso de' Parti, frà' quali ella nacque fugge, dico, e nel fuggire mortalmente ferisce.

Sel.

Sel. Parla all' uſo di noſtra Madre; parla, dico, come ſe aveſſe la di lei anima in petto.

Ant. Cieli! nel ſeno di chi ci diè l'eſſere, ed in quello di chi ci tolſe il cuore, voi avete permeſſo, che s'accolgano due anime in crudeltà troppo ſimili.

Sel. Cieli, ingrati Cieli, nel farci Amanti di Rodoguna non men, che nel farci figli di Cleopatra, voi avete preteſo di violentarci à ſeguir l'empietà.

Ant. Deh non vi laſciate traſportare dalle doglianze alle beſtemmie.

Sel. Deh laſciate voi di più tormentarmi con queſta voſtra oſtinata moderazione.

Ant. E ſi può vivere frà tante angoſce?

Sel. E ſi penſa ancora à regnare, ad amare?

Ant E pure non dobbiam diſperarci.

Sel. Biſogna ben'eſſere oltre modo inamorato, e del Trono, e di lei per aſpirarvi à tal coſto.

Ant. Biſogna ben tener poca ſtima di lei, e del Trono per abbandonarli ſenza contraſto.

Sel. Se il ſeguire i capricci di Rodoguna ſarebbe empietà, l'abbandonarla ſarà virtù.

Ant. Se può ſperarſi, che Rodoguna ſi cangi, il cangiarſi prima di lei ſarebbe viltà.

Sel. Sarebbe un rauvedimento.

Ant. Sarebbe una ribellione.

Sel. Giuſta è la ribellione, quando l'ubbidienza è delitto.

Ant. Cieco è il rauvedimento, quando dello ſteſſo rauvedimento ſi può col tempo più ſanamente rauvedere.

Sel.

Sel. Sarebbero inſane le noſtre ſperanze, ſe preſu-meſſero di placar odj ſi fieri ſenza un' indegno ſagrifizio.

Ant. Sarebbero temerarie le noſtre brame, ſe preten-deſſero d'ottenere beni ſi grandi ſenza travaglio.

Sel. Ammiro la voſtra ſofferenza.

Ant. Compatiſco la voſtra diſperazione.

Sel. Più compatiſco la voſtra ſperanza.

Ant. Oh duro cimento!

Sel. Oh abiſſo di confuſioni!

Ant. Ove la Gloria è ſenza nome, ove la virtù è ſenza onore.

Sel. Ove il furore s'apparecchia à coronare la colpa, ove non ſi da felicità ſenza patricidio.

Ant. Io tremo, io vacillo fra' miei penſieri. Vorrei conſigliarvi, vorrei conſigliarmi, mà.....

Sel. Mi troverei al pari di voi oppreſſo, ſe una giuſta impazienza non m'aveſſe ajutato à ſcuotere il giogo dell' ambizione, e dell' amore.

Ant. Mi troverei al pari di voi in ripoſo frà le braccia della diſperazione, ſe l'amare infinitamente non m' aſtringeſſe à ſperare anche un poco.

Sel. Io vi rinunzierei con allegrezza, e la mia fiam-ma,e le mie ragioni, ſe non mi riteneſſe la pietà ſoſpettoſa di farvi un dono troppo funeſto.

Ant. Io accetterei la voſtra rinunzia, ſe non mel vie-taſſe l'amicizia preſaga del rimorſo, che ſucce-derebbe alla voſtra riſſoluzione.

Sel. Son già arrivato à conoſcere ciò, che vagliano una Dama, & un' Impero, giudicando dall' in-

dignità

dignità del loro prezzo l'infelicità del loro posſeſſo.

Ant. Laſciamo, oh fratello, alla pietà degli Dei la cura di ammollire i loro cuori.

Sel. Laſciamo in preda all' ira loro queſte furie: laſciamole ſenza di noi terminar le loro querele.

Ant. Ah credetemi, che l'una, e l'altra ha temuto i noſtri pianti, e ſi è ſottratta colla fuga alla forza de' noſtri ſoſpiri. Per poco, che ne aveſſero ſoſtenuta la viſta, vinto dal noſtro affanno cedeva l'armi il loro rigore.

Sel. Orsù piangete dunque, ſoſpirate dunque à voſtra poſta davanti agli occhi loro. Frapponetevi pure à queſte Donne ſpietate per ſalvar l'una, e l'altra. Tentate di parar que' colpi, che reciprocamente s'auventano; ma guardatevi, che trovandovi nel mezzo, non ne reſtiate berſaglio voi ſolo. Queſto è quello, che unicamente merita eſſer dalla mia pietà lagrimato. A me non reſta più da temere, ſe non perche voi troppo ſperate. Nulla io più pretendo, ne dalla Principeſſa, ne dalla Regina. Per me non hanno più elezione da fare. Io tolgo loro la podeſtà d'impormi legge veruna; anzi rendomi pure ſuperiore alla medeſima legge. Rodoguna è voſtra; perch' io vi fo Rè; ſicchè potete riſparmiare ancora le lagrime appreſſo dell'una, e dell'altra. Trovo io la mia tranquillità in queſta riſſoluzione, così riuſciſſe à voi di ritrovarvi la voſtra. Non mi reſta geloſia, perche ho perduto

duto l'amore. Mi resta solo la compassione di voi; perche non ho perduta per voi l'amicizia.

SCENA VI.

Antioco solo.

AH ch' io sarei fortunato, se non vi amassi, così teneramente, ò Fratello. Ma io stesso debbo oppormi alla propria felicità, mentre voi ciecamente incontrate il vostro precipizio. Sì, amato Seleuco, la nostra amicizia vuol, ch'io operi egualmente per voi, e per me. Saprà questa generosamente corispondere alle vostre finezze, ne s'abuserà della violenza di quel trasporto sdegnoso, che vi fa operare contro voi stesso. Tanto più mi conosco tenuto ad assumere le vostre parti, quanto, che non so, s'io dica per furore contro di voi, ò per tenerezza verso di me, vi conosco incapace di sostenerle. Il peso di grave colpo toglie altrui di sentimento. Nel calor della pugna non si sente l'acerbità della piaga. L' infermo, che non conosce il suo male, ha bisogno di maggior cura. Queste repentine apparenze di sanità covano maligni umori, e queste false guarrigioni sono i veri preludj di morte. Tolga il Cielo l'infausto presagio; e giacch' io vedo, se non m'inganno, comparir Rodoguna pensosa, faccia egli ritornarla in questo luogo diversa da quello, che n' è poc' anzi partita.

SCENA

SCENA VII.

Rodoguna, Antioco.

Rod. OH Dio!

Ant. Voi sospirate, ò Madama? l'agitazione di questo sospiro mostra, che il vostro cuore non è in riopso; E pure (perdonatemi) io mi glorierei d'aver nel turbarlo qualche parte di colpa.

Rod. Non può avervi colpa la vostra presenza; poiche quando il mio cuore ha sospirato, gli occhi miei non v'avevano ancora veduto.

Ant. Sarebbe maggiore la sorte di noi due Fratelli, se anche lontani avesse l'un di noi potuto eccitar nel vostro cuore un si tenero movimento; ma tanto non dee forsi arrogarsi, ne Seleuco, ne Antioco.

Rod. Voi v' arrogate ben di vantaggio, usurpandovi l'uffizio d'interprete de' miei sospiri, anzi v'auvanzate più oltre, manifestandomi francamente la vostra prosuntuosa interpretazione.

Ant. Non s'offendono gli Dei, studiando di esplicare i loro Oracoli, ed appunto come un' Oracolo io venero ogni vostro accento. Placate dunque, ò mia Principessa, l'animo irritato dalla vostra troppo severa virtù. Mi protesto, che sarebbe il sommo dell'ardire, il presumere di piacervi, e ve lo protesto à nome ancora di mio Fratello, a nome di quel rivale à me si caro, alla di cui dis-

colpa

colpa sono al pari, che alla mia propria tenuto. Ogn' un di noi conosce l'altezza del vostro merito, e la bassezza del proprio. Tutta volta se bene è temerità lo sperar miracoli da' Numi, è però empietà il sospettar falaci le loro risposte. Se lasciò ben intendersi per mezzo della bocca il vostro cuore, egli pur fù, che ci animò à figurarci in voi qualche scintilla d'affetto. E voi ben vi raccorderete, allora che con eccesso di botà incomparabile vi degnaste esprimervi d'accettar per fortuna l'accettar un di noi. Senza offender questa fede alle vostre parole dovuta, non può rinunziarsi alla speranza, che le medesime ne hanno inspirata. Ah Principessa in nome degli Dei, in nome del nostro amore.....

Rod. Non ben s'argomenta da una sola parola l'intimo d'un' animo, ne ben s' incamina quella speranza, che troppo pronta riceve l'impulso da semplici espressioni d'uffiziosa convenienza. Hò detto, è vero, ciò, che voi mi rammentate; ma in qualunque senso io me l'abbia detto, ora è tempo d'attendere à meritare il mio amore, non ad indagarlo. Ho sospirato, è vero; ma questo sospiro all' ombra del morto sposo, non a voi, era diretto. Quella fedel memoria, che in me risveglia l'atrocità della sua morte, richiama voi à vendicarla. Principi, se sete suoi figli, prendete il di lui partito.

Ant. Già che dunque tuttavia conservate tenerezza per nostro Padre, ricevete il di lui cuore ne' pet-

ti de' due suo' figli diviso: quel Cuore, che un maritale affetto pose in vostro dominio: quel cuore; per cui il vostro tutt'ora sospira: quel cuore prima dolcemente dal vostro amore, poscia barbaramente per vostro amore trafitto. Ecco, che in oggi sol per amarvi ripiglia il sangue di già versato, in noi lo ripiglia, in noi rivive, in noi vi riama; ed appunto amandovi mostra, ch'egli è ancora lo stesso. In qual guisa migliore potian noi mostrare d'esser suoi figli, che offerendovi in noi il di lui medesimo cuore?

Rod. Se pure è vero, che in voi viva il di lui cuore, operi in voi ciò, che oprerebbe, se ancora vivesse in lui. Al cuore, che vi ha prestato vostro Padre, prestate voi il vostro braccio: E potrete voi portarlo in petto, e non secondare i generosi suoi moti, e non ascoltare i di lui nobili sensi? Ah, che s'egli non si lascia abbastanza intendere, dimanda in ajuto la mia voce per meglio spiegarsi. Principi, io ve lo replico per la seconda volta, e ve lo replico per sua parte: bisogna vendicarlo.

Ant. Orsù son rissoluto: Nominatemi voi chi fu l'assassino di mio Padre; ed io corro alla vendetta.

Rod. Ho io da ricordarvi, che ne fu assassino il braccio stesso di vostra Madre.

Ant. Deh, ò bella Rodoguna, se non volete la mia morte, nominate altri Assassini, ò altri Vendicatori.

Rod. Or troppo chiaro io comprendo, che il di lei partito

partito regna tuttavia nel vostro cuore. Voi lo sostenete.

Ant. Sì, mia Principessa, io lo sostengo, ma nel medesmo tẽpo io m'offro di spargere à vostri piedi il di lei miglior sangue, che la natura nelle mie vene rinchiuse. Sin' ora v' ho pregata à riguardare in me il sangue solo di Nicanoro; or vi supplico à non considerare in me, se non quello di Cleopatra, che parimente nell' infelice mio petto si serba. Contro di questo petto dirizzate omai i vostri colpi. Eccovi il modo d'appagar col sagrifizio della mia vita quella grãd'Ombra, forse più ancora, che non aspetta. Ubbidite (egli è ormai tempo) à quell' interna voce, che in voi esclama vendetta. Non tardate ad esequire per questa via, ch' io v'addito, l'obligo d'un giusto rissentimento. Ma poscia da quest' obligo disimpegnata colla mia morte, disponetevi almeno à rendere fortunato mio fratello. Di due Principi rassegnati a' vostri voleri, degnatevi d'accettare l'uno per vittima, l'altro per isposo. Di due figlivoli di Cleopatra, e di Nicanoro paghi uno le colpe della Madre, goda l'altro il premio della servitù, che il Padre vi rese: e di due fratelli, ch'egualmente v'adorano, serva l'un d'esempio alla posterità della vostra rigorosa giustizia, l'altro della vostra generosa gratitudine. Ma voi più non rispondete? Dunque più non è atto à comovervi, ne l'amore, ne l'odio? Dunque son' io reso così vile agli occhi

voſtri da non poter meritare, ſe non mercede, almen pena?

Rod. Oh Dio!

Ant. Ah bella Principeſſa! Queſto nuovo dolciſſimo ſoſpiro è egli ancora diretto all'ombra di mio Padre?

Rod. Andate, ò Principe, andatevene, ò ſe no, richiamate, io ve ne prego, con voi voſtro fratello. Perch'io poſſa meglio reſiſtere, biſogna, ch'io v' abbia à fronte amendue. Voi Antioco riuſcite anco di me più forte ſolo, che accompagnato. Allora che uniti m' aſſaliſte, ebbi coraggio di minacciarvi, adeſſo io ſon coſtretta à tremare, ſon coſtretta ad intenerirmi. Ah Principe, non v' abuſate in grazia del mio ſegreto. In mezzo dell' odio eſce mio mal grado alla luce il mio amore. Non poſſo più ritenerlo; ne può la mia diſſimulazione ſoſtener la violenza, che mi fa la voſtra viſta. Sì à diſpetto del mio rigore io vi amo. Amo, volli dire, un di voi due; ma che più diſſimulo: Queſt' ultimo ſoſpiro, ch' à viva forza mi ſtrapparono gli occhi voſtri dal cuore, pur troppo ſuelatamente dichiara, che voi ſete quel ſolo, ch' io amo. Un ſevero dovere s'oppone però à queſt' amore, ne voi avete luogo di lagnarvene, perche voi ſteſſi me l'imponeſte, rimettendo al mio arbitrio l'elezione dello ſpoſo. Vedete la ſtrana contingenza, in cui mi riduce l'obligo, ch' io devo à voſtro Padre per mia cagione eſtinto. Se voi mi

laſciate

lasciate la libertà di disporre di me stessa ; è d'vopo, ch' io seguiti il mio dovere, è d'vopo, ch'io sollecìti la di lui vendetta, è d'vopo, ch'io mi doni in premio à chi saprà vendicarlo. Non è già, ch' io desideri d'esser da voi à questo prezzo acquistata. Giusta fu la mia dimanda, ma giustissimo il vostro rifiuto ; Seppi comandarvi, ma saprei anche odiarvi, se m'aveste obbedito, ne tanto m'invaghisce l'orrida gloria d'una vendetta, ch' io vogli essere la ricompensa d'un delitto. Nello stato, in cui mi trovo, questo solo io posso in vostro vantaggio, ed è il rinunziare all'arbitrio, ch' à me concedeste, e nuovamente sottomettermi alle leggi, che il trattato di pace ha frà noi stabilite, già che l'uscirne è un privarmi di voi per sempre. Mi raccordano queste leggi, e più quelle d'una degna alterigia instillatami dalla mia nascita, ch' io devo à me stessa per marito un Rè. Sì, malgrado il mio amore, mi conviene attendere, che vostra Madre scelga frà voi due alla Siria un Monarca, à Rodoguna uno sposo. Sin tanto, che pende quest' elezione, saranno per voi tutti i miei voti, e se mai la sorte cadesse sopra vostro fratello, i miei sospiri saran per voi. Questo è quanto all'amor mio possa promettere il mio onore, e quanto l' amor mio possa promettere al vostro.

Ant. Non vuol la mia fraterna amizizia, che più da voi pretenda il mio amore. Sia ringraziata, ò Madama, la vostra pietà, e sia ringraziato il

Cielo, già che à qualunque di noi due destini egli la felicità di possedervi, veggo per me assicurato il morir contento, ò morendo di dolcezza, ò morendo di dolore.

Rod. Ed io, quando il Destino m'abandonasse in altre mani, che le vostre, quando m'obligasse à viver per altri, che per voi, non so... Ma la mia mente si confonde, ne io vaglio à spiegarmi. Addio Principe. Se il vostro amore s'uguaglia al mio, se voi non sete ingrato alle tenerezze del mio cuore, fate, che più non vi rivegga, se non con quella Corona in testa, che vi farà conoscer per mio.

SCENA VIII.

Antioco solo.

IL più dolce de' miei voti è pure al fine esaudito. Amore hai per me vinto, mà non è intiera la tua vittoria, non è compito il tuo trionfo, se tu in mio prò non fai vincere ancor la natura. Tu prestale in mio benefizio que' teneri sentimenti, che sai inspirar ne' cuori de' veri Amanti: Quella pietà, che soavemente sforza: quella nobil debolezza, che hà vigore d' umiliar lo sdegno, e di scacciar la vendetta. Ecco la Reina. Amore, Natura, giusti Dei, ò fate ch'ella si pieghi alle mie suppliche, ò fate, ch' io cada estinto à suoi piedi.

SCENA

SCENA IX.

Cleopatra, Antioco, Laonice.

Cleo. E Bene, Antioco, degg'io dare à voi la Corona?

Ant. Voi sapete, se il Cielo à me la destini.

Cleo. Voi sapete meglio, se la meritate.

Ant. Io so, che moro, se non vi degnate d'ascoltarmi.

Cleo. Chi sa che à quest'ora voi troppo pigro in servire al mio sdegno, non vi siate lasciato prevenir dal Fratello? Chi sa, ch'in quel tempo, in cui non avete saputo, che pensare, non habbia egli saputo operar generosamente la mia vendetta? Chi sa, ch'io non sia già debitrice al suo braccio di ciò, che pretendeva la vostra fronte? Se quest'è, sete degno di compassione, ò mio Figlio; poich'in fatti il lasciarsi uscir dalle mani uno Scettro è l'estremo degl'infortunj. Pur vi resterebbe un rimedio, ma così ardito, così incerto, e così travagliato, che morrei più tosto io stessa, che sugerirlo. Ma in fine tutto è perduto per chi ha perduto un Regno.

Ant. Ah, ch'il nostro rimedio nulla ha d'ardito, nulla d'incerto, nulla di travaglioso; Stà nelle vostre mani, ò Madama, si come il vostro solo sdegno fu la cagione de' nostri mali. Il perder tutti per noi, consiste nel perder Rodoguna. Amendue l'adoriamo; e però giudicate in qual miseria ci

costituisca la severità de' vostri comandi, che a' nostri affetti improvisamente s'oppone. Sò, che la confessione di quest'amore non può, che offendervi; ma finalmente i nostri danni s'accrescono nel silenzio; ne la vostra mente alquanto offuscata dall'ira può moversi à pietà di tanti mali, se non gli discerne, e se noi stessi apertamente non gli mostriamo.

Cleo. Non è la mia mente offuscata dall'ira; ma la vostra è da un frenetico amore acciecata. Vi sete voi scordato, che parlate meco, ò pure vi date voi ad intendere di parlarmi, come mio Rè.

Ant. Io solo procuro con ogni sorte di più sommesso rispetto farvi conoscere la forza d'un'amore, che voi medesima avete fatto nascere.

Cleo. Questo di più. Aurò io acceso un'ardore si temerario.

Ant. Ed à qual'altro fine, se non di sposare un di noi à Rodoguna, ci avete voi richiamati dall'Egitto? Non avete voi prefisso, ch'il Primogenito frà noi Fratelli consegauisca nello stesso tempo, e questa Principessa, e l'Impero? Avete fatto ancor di vantaggio. Ce l'avete fatta vedere, ond' ardisco dire, che colle vostre proprie mani avete sagrificati à quest' Idolo i nostri cuori. Chi di noi si fosse ritirato dal pretendervi: Chi avesse ricusato d'applicarsi ad un'amore, ch'era vostro comando, non sarebb' egli stato contumace? Quand'anche la di lei bellezza non ci avesse indotti ad aspirarvi, non doveva produrre in noi l'istesso

l'istesso effetto il desiderio di regnare, e l'obligo d'esequire insieme con le leggi della pace quelle de' vostri comandi? Dunque nell'amarla abbiamo ubbidito ad Amore, abbiamo ubbidito ala Pace, abbiamo ubbidito à voi, ò almeno abbiamo creduto ubbidirvi, l'abbiamo giustamente creduto: perche come mai dovevamo noi prevedere, che ancora in voi vivesse quest' odio, che se dalla fede de' trattati non era estinto, era però dalla stessa fede a' nostri occhi nascosto?

Cleo. Dovevate però non perder si tosto la memoria delle vergogne, dalle quali v' ho preservati. Dovevate non si facilmente dimenticarvi l'indegno stato, in cui, se non era il mio ostacolo, la vostra Rodoguna v'aurebbe precipitati. Io mi sarei creduto, che gli animi vostri sensibili à tanti oltraggi ne avessero saputo conservare un generoso disdegno. Io lo andava non meno in voi, che in me ritenendo coll' ostentare una finta placidezza, nol niego; ma solo ad oggeto, che il vostro risentimento, qual torrente lunga pezza sostenuto frà gli argini, ed ingrossato per la resistenza de' ripari, traboccasse poi finalmente con maggior impeto agli altrui danni. Adesso non solo vi ho posto in libertà di rissentirvi, ma faccio molto di più. Premo, sollecito, comando, minaccio; e nulla vale ad irritarvi. La ricompensa d'uno Scettro, che v' esibisco non vi commove. Le voci della Natura

tura ſon dall' Amore in voi ſoffocate. E potrò io più amare figli alla Natura ribelli, figli diſumanati?

Ant. L'Amore, e la Natura han le ſue ragoni diſtinte, ne l'uno s'uſurpa il luogo dell'altra in un' animo ben regolato.

Cleo. Nò nò, ben ſi ſa, ch' ove pone Amore i ſuo violento impero, la Natura non ha più luogo.

Ant. I dettami dell' uno, e dell'altra ſono egualmente dolci, ſono egualmente autorevoi ne' noſtri cuori. Si come amendue Fratelliperiremo, ſe farà d' vopo per voi, così all' incontro.....

Cleo. Proſeguite, proſeguite, ingrato figio.

Ant. Così all' incontro, dico, periremo, e ſarà d'vopo per Rodoguna.

Cleo. Perite dunque, perite pure per lei. La voſtra ribellione è degna d'orrore, non più di compatimento. Sapran gli occhi miei ſoſtener la voſtra perdita ſenza ne pure una lagrima. Più non conſidererò in voi, ſe non colei, che intieramente occupandovi v' ha contro d me ſedotti; ed il veder perire i miei figli ſarà per me un trionfare de' ſuoi Amanti, e de' mie Nemici.

Ant. Trionfate dunque, trionfate purenella noſtra morte. Nulla più vi ritenga, e ſe mai un odioſa pietà rendeſſe vacillante per queſto colpo la voſtra mano, io v' offro in ajuto la mia. Traſfigerò io ſteſſo queſto cuore, che vi chiamate ribelle. Fortunata crederò la mia norte, quando baſti à ſodisfarvi, e ſarà utilmente ſparſo il mio

mio ſangue, quando in eſſo poſſa intieramente ſommergerſi l'ira voſtra. Sol vi ſupplico à ramentarvi, che queſta ribellione, di cui date titolo all'amor mio, non ha preſe altre Armi contro di voi, ſe non queſte deboli non men che innocenti delle lagrime, e de' ſoſpiri.

Cleo. E perche non ſi è ella armata di ferro, e di fuoco, che più facile mi ſarebbe riuſcito il reſſiſtervi. Le voſtre lagrime ò figlio; han troppo d'intelligenza dentro il mio cuore. Già penetrandovi, hanno ormai ſpento l'ardore della vendetta. Son forzata da una ſimpatica violenza à riſponder co' ſoſpiri a' voſtri ſoſpiri, col pianto al voſtro pianto. A fronte d'un figlio addolorato mi conoſco Madre. Più non ſe ne parli. Io mi rendo: ed è già vinto il mio ſdegno. Rodoguna è voſtra inſieme con la Corona. Rendete grazie à gli Dei, che v' han fatto naſcere Primogenito. Poſſedetela, Regnate.

Ant. Oh fortunato momento, oh termine troppo felice all'eceſſive mie pene. Io ringrazio gli Dei, che m' han reſtituita alla Madre. Ed è poſſibile, ò mia Regina....

Cleo. In vano ho fatta ſin quì reſſiſtenza. La Natura è troppo forte, e già domato è il mio cuore. Non vi dirò di vantaggio. Voi amate voſtra Madre, e ciò baſta per obligarvi à tacere ciò, che merita d'eſſer tacciuto.

Ant. E' poſſibile, ch' io giunga al trionfo ſul punto, ch' io mi credea giunto à morte, e che la ma-

no, che mi feriva, si degni or di sanarmi.

Cleo. Si, è giusto il coronare la vostra fiamma. Andate à portare alla Principessa sì lieto auviso. M'immagino, ch'ella ne godrà al pari di voi; perche altresì m'immagino, che tanto non amereste, se al pari non foste da lei amato.

Ant. Sì, Madama, egualmente saran felici Antioco, e Rodoguna, e sarà, come l'Amore frà noi, comune la gioja.

Cleo. Non vi trattenete più dunque. Tutti i momenti, che quì perdete, sono altrettanti furti, che fatte alle di lei contentezze. Questa sera destinata alla pompa de' vostri Sponsali farauvi pienamente conoscere, com'è finito il mio sdegno.

Ant. E noi vi farem conoscere compiuti tutt'i nostri desiderj nell'offerire à voi, due Sudditi coronati.

SCENA X.

Laonice, Cleopatra.

Lao. IL vostro gran cuore superando finalmente l'ira ha superato se stesso.

Cleo. Che non può un figlio sopra il cuor d'una Madre?

Lao. Vi grondano tuttavia dagli occhi le lagrime, e portando fuori del vostro petto l'amarezza mostrano, ch'egli è addolcito.

Cleo. Va sollecitamente à chiamar suo fratello, indi lasciami

lasciami seco sola. So che acerba sarà l'afflizzione di Seleuco. Tu però non gli accennare nulla di quanto è occorso; poiche non grave gli riuscirà da me l'intenderlo, ed io meglio di te saprò consolarlo.

SCENA XI.

Cleopatra.

PIango, è vero, ma piango solo per rabbia. Queste lagrime, che ingombrano gli occhi miei, assai più ingombrano i tuoi, ò mal auveduta Laonice sì, che non arrivi à penetrare l'intimo di quest' Anima più, che mai dall'ira infiammata. D'ora innanzi non vuò ammetter più, che me stessa nella mia confidenza. E tu credulo Amante, la cui mente leggiera avidamente s'appiglia all'ingannevoli apparenze della mia rafinata simulazione. Va, trovati un Regno ne' spazzi immaginarj, va, godi in idea della tua Rodoguna. Mentre tu beato fra' mortali ti figuri, io ponendo in uso regole men vulgari di più ingegnosa vendetta, preparo à te maggiori, inevitabili precipizj. E' uno stimar ben fiacco il mio sdegno lo sperarlo al primo assalto abbattuto. E' un'intender male la Scherma il non conoscere i colpi finti, ed è un manifestarsi poco prattico nell'arte difficilissima di legger nelle fronti i cuori il dar fede ad un così subitaneo

can-

canglamento. Imparerai à tue ſpeſe intanto, Antioco, e ben ti diſſi, che queſta ſera conoſcerai, ove ſia per terminar l'odio mio.

SCENA XII.

Cleopatra, Seleuco.

Cleo. SApete voi, Seleuco, ch'io poi mi ſon vendicata.

Sel. Oh Dio! Povera Principeſſa!

Cleo. Voi compatite le ſue ſciagure. Che? forſe l'amate?

Sel. Quanto baſta per deplorar la ſua morte.

Cleo. Conſolatevi. Mi ſon ben sì vendicata, ma non già contro di lei.

Sel. Contro di cui dunque? Oh Cielo!

Cleo. Contro di voi, che ſcordatovi d'eſſer mio figlio avete poſta ogni cura nel divenire ſuo ſpoſo. Contro di voi, che fatto ſervo della mia Nemica avete ricuſato di ſervirmi. Contro di voi, che opponendovi alla mia vendetta vi ſete oppoſto alla mia ſicurezza.

Sel. Contro di me?

Cleo. Sì, contro di te, perfido, sì. Diſſimula pure, naſcondi il timor del tuo gaſtigo, l'inſolenza dell'amor tuo. Già che ti credi eſentarti dal patire i tuoi mali coll'infingerti di non conoſcerli, voglio obligarti à conoſcerli per obligarti à patire. Queſto Trono era tuo per ragione di naſcita,

nascita, ed in conseguenza era anche tua Rodoguna. A te s'apparteneva il regnare, à te s'appartenea lo sposarla; essendo però incognito questo segreto à tutt'altri, che à me sola: e quindi avendo io il potere di trasferire in qual di voi due mi piacesse il privilegio di maggioranza; ho voluto donare al tuo rivale, e la tua Dama, e il tuo Scetro.

Sel. A mio fratello?

Cleo. Al tuo minor fratello già da me Primogenito dichiarato.

Sel. Io non trovo motivo d'affliggermi in questa vostra rissoluzione, e se voi sapete ciò, di che solo io son consapevole, sapreste ancora, che i vostri sentimenti eran già stati prevenuti da i miei. Que' beni, che mi avete tolti, non mi son così cari, che molto più non mi sia il vederne possessor mio Fratello, e se le vostre vendette non van più innanzi, io mi prottesto, che caminan d'accordo con le mie brame.

Cleo. Ammiro la tua industria nel reprimer la violenza d'un geloso dispetto. Questa tua studiata freddezza, questa mentita tolleranza sarebbe capace d'addormentare i sospetti in altr'animo, che nel mio.

Sel. Eh, ch'il mio cuore non fa professione di custodir odj segreti.

Cleo. Sei dunque così vile, così insensato, che tu possa perder senza disperazione colei, che ti fu destinata dal Cielo, colei, la di cui morte solo imaginata

ginata poc'anzi ti fe sospirare?

Sel. Altro è aver compassione della sua morte, altro è aspirare al di lei possesso.

Cleo. E l'istesso per un'Amante, che ò dalla morte, ò che da un rivale gli sia rapita l'Amata, anzi tal'uno, che alle rapine della Parca potrebbe col tempo acquetarsi, non sapria giammai soffrire il suo bene nelle mani del suo rivale. Ma io t'intendo. Tu non t'acqueti, se non per potere risorgere con più vigore, e sorprendere più all'improviso.

Sel. Credete quel, che vi piace. Ma ditemi in grazia, qual tenerezza di madre vi stimola ad eccitar in me l'invidia contro di mio Fratello? Che vi giova ella?

Cleo. Mi giova il conoscerla per troncarle la strada. Mi giova il conservar à tuo dispetto l'opera mia diffendendola dagli attentati del tuo geloso rancore.

Sel. Voglio crederlo: Ma ditemi ancora, qual ragione ci fa amendue Primogeniti? quando, e come à voi piace? Chi di noi due v'ha da prestar fede? Qual giustizia vi consiglia à considerar lo stesso Amore in uno, come merito, nell'altro, come colpa; onde ne riporti quegli il premio; questi la pena?

Cleo. Come Reina comparto à mia voglia, e grazia, e giustizia, e mi meraviglio ch'un temerario figlivolo macchiato di tradimento ardisca dimandarmi ragione de' miei favori.

Sel.

Sel. Perdonatemi dunqne questa indiscreta curiosità, ne da essa argomentate, ch'io sia punto geloso del bene di mio Fratello. Conosco qual sorte d'amore portiate ad amendue meglio, che non vorreste, e meglio, ch'io non vorrei. Non manco, ne di cuore, ne d'occhi, ma il rispetto impedisce lo spiegarmi di vantaggio; e sol bramo farm'intendere, che non potete giammai sperar di vedere in me altro, che Amicizia verso di mio Fratello, e zelo verso il mio Rè.

SCENA XIII.

Cleopatra sola.

QUal maggior' infortunio degg'io aspettare? Già mi offendeva il loro Amore, or la loro Amicizia m'opprime. Che due figli sian ribelli alla Madre, non è nova sciagura, ma che due Rivali sian frà loro concordi, questo è un portento, che solo a' miei danni ha inventato perfida sorte. Anzi son queste inaudite stravaganze, maligni effetti de' tuoi incanti, ò Principessa odiata. T'ama Seleuco, e pure perde senza turbarsi te stessa, e il Regno. Tu accendendo in entrambo i Fratelli Amore, non accendi frà loro discordie, e benche accetti un solo di loro, à me gl'involi amendue. Non potrà però la forza de' tuoi incanti trattener quella dell'ira mia. So, che per giungere à traffigerti,

ti, bisognerà ch' io passi col ferro per mezzo à i cuori de' tuoi Amanti. Ma non importa. La mia mano ammaestrata nel seno del Padre, farà colpi sicuri ne i figli, ed in vece della tua vita, che m' han negata, saprò io pagarmi con due; già che queste tutte per me si rendono perigliose. Cominciai dal Padre, finirò ne' figli. Esci dunque dal mio cuore, ò Natura; Se non potesti impegnarli ad ubbidirmi, lasciami in libertà di svenarli. Ma gia uno si è auveduto, ch' io voglio punirlo. Spesso chi tarda si trova prevenuto. Andiam' à prender il tempo di sacrificare questa prima vittima. Placherà essa forse la mia fortuna; ed io saprò rendermi felice à forza di gran delitti.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cleopatra sola.

FInalmente (grazia alli Dei) io mi trovo un' Inimico di meno. La morte di Seleuco è la metà delle mie vendette. L'Ombra di lui precedendo quelle di Rodoguna, e d'Antioco può annunziare la loro venuta à suo Padre, e promettergli per mia parte la consolazione di vederle. Ben presto le verranno dietro quest'altre, e saprò io negli abissi riunir insieme coloro, ch' in terra ho disgiunti. Tu lo potrai, ò pronto veleno destinato ad atterrare a' miei piedi punita la mia Rivale. Tu che hai apparecchiato à forsennati Sposi nelle Nozze i funerali, ed il feretro nel Talamo. Tu dico, provido veleno, da cui attendo restituito alle mie tempia il Diadama. Il ferro mi ha ben servita. So, che tu ne farai altrettanto. So, ch tu mi sarai al pari fedele. Ma che vuol nel mio petto un' importuna tenerezza? Che da me pretende col suo ridicoloso ritorno una sciocca virtù, cui diedi per sempre l'esilio? Io non vò per figlivolo lo Sposo di Rodoguna. Io non conosco per mio sangue chi mi scaccia dal Soglio. Io riguardo in te, ingrato Antioco, solamente l'indegno auvanzo del

ſangue d'un Marito, che mi tradì: l'erede d'un amore à me ingiurioſo, l'appoggio della mia ſteſſa Nemica. Giacchè vuoi ſoſtenerla, devi con lei cadere. Giacchè vuoi amarla, come fece tuo Padre, devi morire, com'egli fece. Non v'è più tempo da penſare. Sarei ben folle, s'io riteneſſi à mezzo il colpo la mano. Sarei contro di me delinquente, ſe laſciaſſi il mio delitto imperfetto. S'io ti faceſſi Rè, t'impegnerei à vendicar ſopra di me un Padre, e un Fratello. S'io non reſtaſſi Regina, reſterei eſpoſta al gaſtigo, ſicchè il perderti è un ſalvarmi, ed il regnare un difendermi. Si regni dunque à qualunque coſto. Vengano i Parti vendicatori, e mi trovino diſarmata. Brami infuriato il Popolo di Siria il mio ſangue per irigarne i Sepolcri de' ſuoi Principi da me uccisi. Non per queſto timore voglio io abbandonarti, amato mio Trono. Non uſcirò da te, ſe non me ne caccia un fulmine, ò ſe ſopra di te, e ſopra di me non precipita lo ſteſſo Cielo. Purch'io mi vendichi, ſucceda ciò, che ſi vuole. Tutto incontrerò con intrepido volto, ne mi rincreſcerà il morire, purch'io muoja doppo de' miei Nemici. Ma Laonice ſen viene. Si diſſimuli, ſi naſconda ciò, che frà poco douran paleſare gli effetti.

SCENA

SCENA II.

Cleopatra, Laonice.

Cleo. VEngono ancora i nostri Sposi?

Lao. Son vicini, Madama, e ben nelle loro fronti si veggono campeggiare accoppiati insieme dall'allegrezza l'Amore, e la Maestà. Già s'apprestano à ricevere dalle vostre mani la Coppa nuziale, secondo l'antico costume di Siria. Passeranno poscia dal real Pallazzo al Tempio, ove il sommo Sacerdote gli attende per impetrar con i suoi Voti à questo augusto nodo le Prosperità del Cielo. Il Popolo, non saprei dire, se più lieto, ò impaziente previene ad alte grida co' suoi Voti quelli del Sacerdote, & adulando l'impazienza stessa de' reali Amanti, vorebbe in lor prò, che il cominciare, & il finire della cerimonia fosse il medesimo punto. I Parti mischiati co' Sirj non si distinguon frà loro, così conformi rende il giubilo i loro volti, così concordi rende la Pace i loro cuori. Ne pur essi co' loro applausi più distinguono Rodoguna da Antioco, acclamando nella felicità del vostro Rè quella della lor Principessa. Ma eccoli comparire. Il principio della funzione da voi dipende. La vostra benignità nell'accoglierli sarà la più cospicua, e la più cara parte di questo spettacolo.

SCENA III.

Cleopatra, Antioco, Rodoguna, Oronte, Laonice, Parti, e Sirj.

Cleo. APpreſtatevi miei figlj, che tali amendue debbo chiamarvi, mentre il mio materno amore rende à voi pur comune queſto Nome, ò Madama, e voglio ſperar' ancora, che la voſtra bontà non ve lo renda diſcaro.

Rod. Più caro mi ſarà della vita. E nell' ubbidienza, e nel riſpetto, ch' io vi porterò, come à Madre, ripongo la maggiore delle mie glorie.

Cleo. Il voſtro amore è quel ſolo, ch' io bramo. Che ſe frà noi deve correr riſpetto, io ne divengo debitrice à voi, che ora mi divenite Regina.

Ant. Nel ricevere da voi la ſuprema autorità, non intendiamo pregiudicarvi con privarne dall'onor d'ubbidirvi. Voi regnerete nello ſteſſo tempo, che noi regniamo, e noi ſaliremo ſul Trono ſolamente per diſpenſarvi le voſtre leggi.

Cleo. Debbo in tutto credervi. In tanto pigliate i luoghi à voi dovuti, ſendo ormai tempo di dar principio alla funzione. E voi, che m'aſcoltate, valoroſi Parti, fedeli Sirj, voi ſudditi del Rè ſuo Fratello, voi, che già foſte i miei, eccovi de' miei figli quegli, che per ragion di Primogenitura ſollevo al Trono; quegli, che per ragion della Pace do in iſpoſo alla Principeſſa.

A lui

A lui dimetto questo Regno, che à lui sin'ora ho serbato. In questo giorno finisco io di regnare, ei comincia. D'ora innanzi niuno mi tratti più da Sourana. Popoli, io vi mostro, cui dovete ubbidire: Eccovi il vostro Rè, eccovi la vostra Regina. Amateli, serviteli, anzi vivete per servirli, & amateli per fino à morire in loro servizio. Oronte voi vedete con quanta fermezza io depongo soura di loro la mia dignità. State attento al rimanente, e scorgerete di punto in punto adempirsi le Capitulazioni di Pace.

Or. Non mancherà la mia puntualità di raguagliarne con distinzione il Rè mio Signore. Non s'ingannò egli punto nell'assicurarsi di vostra fede, mentre veggo la vostra fede superar quasi la di lui aspettazione. Starò sempre più attento al rimanente dell'Opera à fin di ricavarne sempre maggiori motivi per voi di gloria. L'intrepidezza, che mostrate, pareggia con l'amore verso il Rè vostro figlio, e con la sincera riconciliazione verso la Principessa, che dev'esser à lui Consorte, à voi Nuora.

Cleo. Orsù più non si diferisca la celebrazione degli sponsali. Inveterata usanza di questa Nazione vuol, come ben sapete, che si cominci dal gustar entrambi una comune bevanda. Ricevete dunque per mia mano la Tazza Nuzziale, porgendola voi alla vostra sposa, le darete un pegno del vostro amore, e nel porgerla io à voi, inten-

do dar ad essa per vostro mezzo un pegno parimenti della mia vera amicizia.

Ant. Cieli, quanto io deggio alla vostra pietà! Quanto à quella d'una Madre amorevole!

Cleo. L'ora s'auvanza, e si ritardano con mia pena i vostri contenti.

Or. Anzi soura gli Amanti cade tutta la pena di questa tardanza.

Ant. Affrettiamoci dunque di giungere à questo beato momento. Ecco il felice assaggio delle nostre contentezze: Ma perche con la presenza di mio Fratello non si rendono intieramente compite le nostre gioje?

Cleo. Questo desiderio prodotto in voi da fraterno amore riuscirebbe in lui una specie di crudeltà. Per risparmiar il suo dolore, giovali di risparmiar quest'oggetto. E' stato provido il suo interno cordoglio trasportandolo lontano da questo luogo.

Ant. E pur'egli m'aveva assicurato di rimirarlo senza inquietudine, ma già che non comparisce, non lasciamo per questo di proseguire.

SCENA ULTIMA.

Timagene, Cleopatra, Antioco, Rodoguna, Oronte, Laonice, Parti, e Sirj.

Tim. AH Signori!

Cleo. Che temerità è la vostra, ò Timagene?

Tim.

Tim. Ah Madama!

Ant. Parlate?

Tim. Lasciate, ch' io richiami i sensi smarriti.

Ant. Che mai è accaduto?

Tim. Il Principe vostro Fratello.....

Ant. Vorrà opporsi alla mia fortuna? Sarà egli possibile?

Tim. Doppo averlo io lungo tratto cercato per solevarlo dalla passione, ch'io mi persuadeva gli cagionasse la sua perdita, l' ho finalmente trovato, dove termina un de' passeggi del reale Giardino, e dove il più folto degli Alberi lascia di rado penetrar raggio di sole. Quivi dico l' ho scorto di lontano giacente, languido, e come reso immobile da profondo pensiero. Avicinatomi poscia......

Ant. In fine, che facev' egli? Dì presto.

Tim. Da vasta piaga apertagli in mezzo al petto versava miseramente il sangue soura il terreno.

Cleo. E' egli morto?

Tim. Sì, Madama.

Ant. Ah mio Fratello!

Cleo. Ah contrario Destino! Questo è quel colpo fatale, di cui un' incognito movimento rendeva presaga l'Anima mia. Quest' è l'effetto di quella disperazione, à cui l' ha ridotto l'Amore, ch' ei vi portava, ò Madama. Egli vi amava troppo per sopravivere à tanta perdita, e già che la sorte l' ha privato di voi, ha voluto, che la sua mano lo privi ancora di vita.

Tim.

Tim. Nò, Madama; Egli ha parlato, e la ſua mano è innocente.

Cleo. E' dunque colpevole la tua. Sei tu, infame, che doppo averlo con le tue frodi aſſaſſinato, lo fai con le tue invenzioni parlare.

Ant. Tolerate, ò caro Timagene, l'impeto d'un materno dolore, che non ſapendo, ove indrizzar la vendetta, va errando confuſamente con le querele. Non eſſendoſi ritrovato altro, che voi preſente alla di lui morte, confeſſo, che caderei io pure nel medeſimo ſoſpetto, ſe aveſſi di voi minor conoſcenza. Ma che vi diſs' egli? compite il racconto, ch' io ve ne prego.

Tim. Soprafatto da così orrida viſta, mi do io ſubitamente alle grida. Allora ſcoſſo dalla forza delle mie voci il moribondo Principe con un languido sforzo apre à gran pena alquanto gli occhi. Quella poca, ed incerta luce però, che ſerba l'agonizante ſua vita, non laſciaà lui diſtinguere, qual aſpetto egli abbia davanti. Piena la ſua mente dell' idea del dolce Fratello credeſi indrizzar à lui queſte parole, ch' hò io raccolte, e nelle quali ben ſi conoſce quanto anche nell' ultimo di ſua vita abbia potuto in lui l'Amicizia.

Or. Pronunziatele con tutta eſatezza; perche ciò molto rilieva.

Tim. *Una mano, che à noi fu cara, ha in queſta guiſa vendicato il rifiuto d'un troppo barbaro colpo. Regnate, ò Fratello, ma guardatevi dalla ſteſſa mano.*

no. *Ella è di*..... Ne più inànzi potè profeguire, avendogli cruda morte dimezzate ful labro le voci, e troncata in quel punto la vita. Io veggendo abbandonato da quella bell'Anima il freddo Corpo fenza poter preftargli verun'ajuto, men corro sbigottito da così attroce fucceffo à portarne à voi l'auvifo funefto.

Ant. Oh auvifo veramente funefto! oh fucceffo veramente attroce, per cui la publica allegrezza fi converte in lutto, e fi dilegua in pianto! Oh fratello da me amato più della vita! Oh rivale altrettanto à me caro, quanto l'Amata! Io ti perdo, e perdo me fteffo in un'abiffo di confufioni; ritrovando nella tua morte una fciagura maggiore ancora della tua morte. Oh fatale ofcurità di queft'ultime incerte parole, in quali orrori m'ingombri, in quai tenebre mi precipiti? Quando io cerco rinvenire la fcelerata mano, che ha tradito Seleuco, ouunque coll'immaginazione io mi volga, fono aftretto ad imputar di fceleraggine la mia medefima immaginazione. Ma guidati da i torbidi indizj, che mi prefenti, ò fatale ofcurità, ov'anno à indrizzarfi i miei giudizj, ov'anno à tendere i miei fofpetti? *Una mano à voi cara*. Eccomi fra quelle mani, che furono à mio Fratello, e che à me fono più care. Per tale io riconofco, e la voftra, e la voftra, ò Madama; e pur non fo, ne della voftra, ne della voftra temere. Ma già che vuole tiranna forte, che fia lo fteffo quefta

volta

volta l'essermi caro, e l'essermi inimico per l'istessa ragione, che, e l'una, e l'altra io amo, son necessitato à sospettar dell'una, e dell'altra. Amendue ne ricercaste d'un barbaro colpo. Amendue in noi incontraste rifiuti. Or chi di voi si è vendicata? Qual di voi degg'io guardare come colpevole? Di qual di voi debb'io guardarmi?

Cleo. Voi di me sospettare?

Rod. Voi temere di me?

Cleo. Di una Madre?

Rod. Della vostra Sposa?

Or. Della Sorella di Fraate?

Ant. Son Amante, son figlivolo. Adoro la mia Sposa, riverisco mia Madre; Ma oh Dio, sopra questi nomi si dolci è forza per l'appunto fondar gli argomenti della mia diffidenza. Sei tu pur sicuro, ò Timagene d'aver ben intese le parole di Seleuco? Non è già possibile, che t'ingannassi?

Tim. Per me non son capace di concepir' ombre contro alcuna di queste due Principesse. Tale temerità del mio pensiero mi renderebbe degno di supplicio, ma ne meriterei ben mille, s'alterasse la mia lingua in minima maniera l'espressione del morto Principe.

Ant. Così enorme è l'azione. Vegnasi dall'una, ò dall'altra parte, che sin quando è impossibile il dubitarne aurei voluto poter non crederla, non già per liberar me stesso da' miei timori,

ma

ma per liberar una di voi dalla vostra ignominia. Qual siasi pur di voi, ch' abbia sparso il sangue di Seleuco più non s' affatichi per sodisfarsi col mio. Noi infelici Fratelli, abbiamo, egli è vero, mal servito a' vostri scambievoli furori, ma s' io ho ricusato il detestabile Ministero, ch'ogn' una di voi ha cercato impormi, son ora pronto à meglio servire entrambe contro di me medemo. Qualunque sia di voi, che desideri tormi la vita, la riceva dalla mia propria mano, ed io glie la do ben volentieri, già che colei, che l'ha tolta à mio Fratello, ha saputo nell'atto istesso rendermi odiosa la mia.

Rod. Ah Signore, fermatevi.

Tim. Che fate, ò mio Rè?

Ant. Io servo alla crudeltà d'una di loro.

Cleo. Eh vivete, e regnate felice.

Ant. Toglietemi dunque di dubbio. Mostratemi una volta la mano, ch' io debbo temere. Mostratemela, ma non in atto di ritenermi, perche questo è un maggiormente occultarmela: Questo è un sovenirmi per poscia assassinarmi, ed è questo un salvarmi dall' ira mia, per salvar alla vostra il barbaro onore d' uccidermi. Non voglio vivere frà questi sospetti: non voglio aver da confondere la rea coll' innocente: non voglio goder la luce, quando io non possa mirar senz' orrore, e la Madre, e la Sposa, ne voglio esser soggetto all' insoffribile contrarieta d'amarvi amendue, e di fuggirvi amendue. O togliete-

glietemi (torno à dire) questi dubbj, ò lasciatemi morire. E ben vi gioverebbe il provocar più tosto la mia disperazione, e dovreste anzi ringraziarla, quando con un colpo generoso vi risparmiasse il delitto d'un patricidio.

Cleo. Io mi credeva oggi conosciuta in necessità d'esser consolata da un figlivolo, e non già costituita dal di lui poco amore in questa più dura necessità di dovermi giustificare. Appena io vi so Rè, che vi prevalete della Sourana autorità, accingendovi à giudicarmi. Si che in questo giorno, in cui mi privo della Corona, perdo à un tempo medemo due figlivoli, l'uno; perche à me lo toglie la morte, l'altro; perche da me l'aliena ingiurioso sospetto. Giacchè dunque son ridotta ad esser trattata al pari d'una straniera, vi dirò, Signore, (ne mi conviene più chiamar con altro nome il mio Giudice, e il mio Rè) vi dirò questo solo, che adesso troppo evidentemente potete conoscere dagli effetti quell' odio radicato, che ad onta della Pace, mantiene contro di me quest' inumana, e ch' io non mi sono ingannata all'ora, che scorgendo in lui viva la memoria del passato ho avuto in animo di presentire i di lei tentativi. Sempre ella ebbe sete del mio sangue, ed è finalmente giunta à spargerlo. Previddi io ben di lontano questo colpo, e se gli sarebbe opposto il mio provido sdegno, se le vostre preghiere non l'avessero disarmato. V' è riuscito d' ingannarmi, ò barba-

ra

ra Principeſſa, perche ſu la fede delle lagrime d'un figlio mi ſon ridotta à fidarmi di voi; ma oh Dio, qual rabbia è mai la voſtra, quando io vi dono un figlio, voi mi trucidate l'altro, e quand' io con l'uno v'inalzo al Trono di Siria, voi mi togliete nell'altro quel ſolo, e debole appoggio, che una Madre oppreſſa poteva da lui ſperare. Or quale ſcampo, qual refugio mi reſta? S'io priego il mio Rè, voi lo reggete, ſe ricorro al mio Giudice, voi lo predominate, e ſe io ammoniſco il mio figlio à diffenderſi dalle voſtre inſidie, Dio ſa, com' egli acciecato da ſoverchio amore poſſa guardarſene. E pure io ſono per Natura ſua Madre, voi quaſi dirò per natura ſua Nemica, io ho ſempre procurata la ſua gloria, voi ſempre il ſuo eſterminio. Io ſoſtenni il governo per conſervare à lui queſti Stati, voi vi entraſte ſol per diſeredarlo del Regno. Su queſte differenze à lui tocca di regolare frà noi due i ſuoi giudizj in tale cimento, da cui non potete uſcir giuſtificata, quando in vece d'argomenti non ſiate proveduta d'incanti.

Rod. Io per me ſaprò mal difendermi, e mi pregio di non eſſere addottrinata in queſt' Arte. L'Innocenza ſicura di ſe ſteſſa non ſi provede di ripari. Come quella, che non ſa penſare a' delitti, non ſa ſtudiar difeſe, e colta all'improviſo dalle accuſe, non ſa riſpondere, ſe non con un tacito ſtupore. Non mi ſtupiſco però, che ſi di leggieri ſi traſportino le voſtre imputazioni, or

ſoura

soura di Timagene, ora soura di me, ne che doppo averlo à torto rimproverato, come colpevole, ora si contenti il vostr' odio di assolverlo, come innocente, prevalendosi del commodo di rovesciar tutta la colpa soura di me. Sino che nel suo racconto potevate dubitare, che Seleuco spirante avesse pronunziato il vostro nome, vi tornava in acconcio d'accagionare di reità il Relatore, ma subito intese le ambigue ultime sue parole, vi sete prevaluta à mio danno del loro equivoco, e vi è piacciuto porre in equilibrio frà noi due la colpa per farla poscia cadere dalla mia parte. Io voglio concedervi, che una di noi sia delinquente, e voglio per rispetto trattenermi dall' imputarvi, ma non vo' già lasciar di dir questo solo, che la vostra mano è molto meglio della mia assueffatta ai delitti, e che avendo saputo traffiggere un Marito, quando imparò à ferire la prima volta, può ben anche aver saputo trucidare un figlivolo fatta poi Maestra nella scuola dell' Empietà. Non aspettate, ch' io nieghi d' aver conceputo nell' animo mio que' giusti rissentimenti, che à voi saran noti. Voi avete dimandato il mio sangue, io ho dimandato il vostro. Sa il Rè, quali motivi hanno stimolata l'una, e l'altra di noi; e si come la sua prudenza s' è interposta per addolcire le nostre amarezze, così spero, ch' egli aurà avuto campo di conoscervi, e di conoscermi. Un bel modo aurei io trovato di rendermivi cara,

ra, ò mio Sposo, se in dono nuzziale v'avessi presentato il sangue d'un fratello. Una bella via aurei io presa per giungere à ferire col mio affetto il vostro cuore; passando col ferro per quello di Seleuco. Io son ben sì quella, ò Madama, che se avessi commessi due così gravi attentati, non avrei, ove scamparmi dalla vostra furia, e da quella di questi Popoli. Io son quella, che solamente imputata, benche innocente, non so per me trovar ricovero in mezzo de' vostri Stati. Io son quella........ Ma che Signore? Voi non degnate più d'ascoltarmi?

Ant. Nò, che nella morte d'un Fratello non posso ascoltar' altro, che il mio dolore. No, ch' io non voglio assumer le parti di Giudice frà la Madre, e la Sposa. Assassinate pur voi prima l'uno, poi l'altro figlio. Trucidate pur voi prima il Cognato, poi lo Sposo: No, ch' io non voglio guardarmi, ne da voi, ne da voi. Voglio seguire alla cieca il mio crudele Destino, e voglio per sollecitar' il mio fine, sollecitar quello de' miei funesti sponsali. Caro Fratello. Quest' è per me la strada, che può condurmi al sepolcro, e che può à te condurmi. La mano, che à morte t' ha spinto, saprà ben servir' à me ancora di guida per incontrarla. Io, che cerco di solecitamente raggiungerti, non vo' impedire chi sola può spianarm' il cammino, e mi stimerò felice di scoprir quella destra, che ferì il tuo petto nel vederla esercitare la stessa crudeltà contro

il mio. Fors'il Cielo, che ora si mostra troppo lento alla tua vendetta, sarà maggiormente impegnato à scoccar i fulmini, quando vegga raddoppiate le sceleraggini. Datemi la Tazza.

Rod. Ah Signore!

Ant. In vano mi trattenete. Datemela dico.

Rod. Deh Signore! Guardatevi dall'una, e dall'altra. Questa Tazza è sospetta; perche viene dalle mani di vostra Madre. Il zelo di vostra salute fa, che contro me stessa io vi preghi à non fidarvi ne di lei, ne di me.

Cleo. Chi poco fa per rispetto si tratteneva dall'incolparmi, finalmente senza rispetto m'accusa.

Rod. Tutto egli deve rifiutare d'amendue noi. Non penso di farvi torto, mentre v'uguaglio à me stessa, e mentre io pure mi sottometto alla medesima legge.

Or. Non si può essere troppo cauto, quando si tratta della salute de i Rè. Per togliere ogni sospetto è necessario, ch'altri faccia la credenza di questa bevanda.

Cleo. Farolla io stessa. E bene? Dubitate ancora qualche sinistro effetto dell'odio mio? Voi vedete con quanta pazienza habbia io sofferto si grave oltraggio.

Ant. Merita perdono appresso di voi, ò Madama, questa di lei diffidenza. Il rigettar, ch'ella fà sopra di voi l'orrore di questa colpa in lei, che n'è parimenti accusata, si rende una quasi necessaria difesa. O sia affetto verso di me, ò sia indu-

industria à prò di se stessa, questo zelo, ch' ella ostenta per la mia vita, me la fa apparire un poco meno colpevole. Quanto à me, che nella confusione, in cui mi trovo, altro non so vedere, che vn'abisso di sciagure, una voragine d'orrori, si come mi confesso incapace à discernere da qual parte rissieda la reità mi pretendo disciolto dall' obligo di punirla. Gli Dei soli porranno col tempo in luce la verità, ch' ora si nasconde, ma questa luce sarà un baleno, à cui succederà senz' intervallo il fulmine del gastigo. Già che à loro questa occulta cognizione si risserba, si risserbi ancor la vendetta. In tanto senza più tardare, ecco ch' io.....

Rod. Fermatevi, osservatela prima in volto.

Or. Oh Dei buoni. Vedete in lei, ò Sire, stravolgersi gli occhi, impallidirsi la fronte; alterarsi il respiro. Osservate i violenti rissalti del suo cuore, gli orribili sudori del suo volto, gli universali contorcimenti delle sue membra. Sin dov' è mai arrivato l'eccesso del suo furore. Per far perir crudelmente la vostra vita, non ha perdonato alla propria.

Ant. Comunque siasi ella è mia Madre, voglio, che si soccorra.

Cleo. Tu pensi in vano di richiamarmi alla vita; il mio odio è stato troppo fedele, anzi m' ha servito meglio, ch' io voleva, mentre col comparir tanto presto m' hà impedito l'opprimerti con la mia stessa ruina. Non ha per me altro di tormen-

mentoſo la mia morte. Ma in contracambio di queſto affanno, che mi cruccia, mi conſolo, che il chiudere prontamente gli occhi m' impedirà la pena aſſai maggiore, che averei vedendo in mio luogo la mia rivale ſul Trono. Regna mercè le mie colpe, ecco alla fine, che tu ſei Rè. Io t' ho levato davanti gli occhi il Padre, il Fratello, me ſteſſa. Poſſa il Cielo far voi parimenti ſue vittime, & eſigere da voi due ſoli le pene dovute a' miei misfatti; poſſa in vece d' Imeneo ſcuoter Aletto nelle voſtre Nozze la face, accioche vi ſiano eterni compagni l'odio, la confuſione, la geloſia. E per deſiderarvi il ſommo di tutti i mali, poſſa da voi naſcere prole, che mi ſomigli.

Ant. Ah Madre! riſolvetevi à vivere, & à cangiare in ſincero amore queſt' odio voſtro tanto implacabile.

Cleo. Maledirei gli Dii, ſe con beneficio tanto crudele voleſſero ſalvarmi in vita. Su, levatemi dal coſpetto de' miei Nemici. Su Laonice, ſe vuoi rendermi gli ultimi uffizj doppo gl' inutili sforzi degli odj miei, ajutami à togliermi dall' ignominia di cadere a' lor piedi.

Or. In mezzo à i rigori di ſciagure ſi deplorabili, ſi conoſcono verſo di voi, ò Sire, paleſemente rivolti i favori del Cielo. Egli v' ha preſervato dal maggiore de voſtri pericoli ſul punto ſteſſo d'incorrervi. E per un' effetto degno della onnipotente ſua forza ha punito con la ſua giuſtizia

zia la rea per non obligare quella d'un figlio ad essere in questo caso necessariamente crudele.

Tim. Si conosce veramente, che voi sete caro agli Dei, mentre non solo han preservato il vostro Capo dall'imminente ruina, ma con pietà più singolare hanno esentato le vostre mani dal machiarsi col sangue d'una colpevole, che v'era Madre.

Ant. Io non so ben discernere in mezzo à tante sciagure, se più m'abbia afflitto la di lei troppo lunga vita, ò la di lei troppo solecita morte. Dall'una, e dall'altra riconosco il sommo de' miei disastri ben degni d'essere deplorati, non solo dalle mie, ma dalle vostre lagrime ancora. Andiamo al Tempio à cangiare l'intempestiva allegrezza in un giusto dolore, le pompe Nuziali in funeste gramaglie.

IL FINE.

IMPRIMATUR.

Julius dalla Rosa Vicarius Generalis Parmæ.

IMPRIMATUR.

F. Aloysius Maria Lucini Pro Vicarius Sancti Offizii Parmæ.

VIDIT.

Pro Præses, & Magistratus.